

CXXXIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 15 MARZO 1963

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente GARDU
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):

MELIS, Assessore all'industria e commercio	2977-2980
ASARA	2979
CONGIU	2981-3006
ATZENI LICIO	2990
SOTGIU GIROLAMO	2994
GHIRRA	3001
PUDDU	3005

La seduta è aperta alle 17 e 50.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Prosegue l'esame del primo programma esecutivo. Si era rimasti al paragrafo 23.43 al quale è stato presentato un emendamento sostitutivo Manca - Congiu - Cardia - Atzeni Licio, già illustrato.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento in discussione, a giudicare dal suo contenuto e soprattutto dall'ampia illustrazione che ne ha fatto il suo primo proponente, onorevole Manca, tende ad arricchire di elementi esplicativi la enunciazione programmatica del paragrafo 23.43, che è rivolto specificamente a definire gli obiettivi degli interventi nelle aree e nei nuclei di industrializzazione. Il motivo fondamentale per cui la Giunta non ritiene di accettare l'emendamento sta in questo: il suo contenuto è già espresso e regolato in norme che il Consiglio ha approvato sia nel testo originario del Piano sia con emendamenti.

In sostanza, l'emendamento mira a rendere possibile una programmazione industriale articolata e diffusa in tutto il territorio della Sardegna, rovesciando con ciò la concezione delle aree e dei poli di sviluppo o di concentrazione industriale. In verità, la legge 588 indica entrambi gli obiettivi e impone le due vie: quella della individuazione di aree e di nuclei di industrializzazione come poli di più intensa concentrazione industriale e quella di un intervento il più possibile articolato e diffuso della politica industriale, così da rendere il più equilibrato possibile il ritmo dello sviluppo sia della occupazione sia del reddito. L'aspirazione «una fabbrica in ogni valle», che, come ricorderete,

era l'obiettivo olivettiano nel Canavese, rimane certamente un obiettivo degno di essere perseguito. Ma ritengo che l'emendamento programmatico generale, già approvato, e alcune delle norme pure approvate dei paragrafi che precedono il 23.43, abbiano fornito precisi orientamenti all'azione dell'esecutivo. L'emendamento numero 47, già approvato, quando dispone circa la priorità ed i criteri di intervento delle incentivazioni, indica iniziative che realizzano cicli completi di lavorazione, con priorità per quelle che impiegano risorse locali. Cominciamo dunque con l'individuare le risorse locali, che è uno degli obiettivi indicati dal Piano. Con questo richiamo si apre l'emendamento dei colleghi Manca - Congiu, aggiungendo che il nucleo di sviluppo dell'attività industriale deve basarsi normalmente sulla presenza della risorsa locale e pertanto più marcatamente vincolando il sorgere della iniziativa industriale al luogo ove la risorsa, la materia prima o la forza di lavoro sono propriamente presenti. Ma tutto ciò, pur rappresentando certamente un obiettivo da perseguire ogni volta che sia tecnicamente ed economicamente possibile, non sembra accettabile in linea di principio e con carattere di generalità. Un insediamento industriale a bocca di miniera, se si tratta di attività legata alla produzione mineraria, o uno stabilimento di conservazione e trasformazione, se si tratta di prodotti agricoli là dove le dimensioni della produzione siano capaci di alimentare l'impresa industriale di trasformazione e vi sia la disponibilità *in loco* di forti aliquote di mano d'opera quando la mano d'opera gioca un ruolo importante nella attività produttiva, sono perfettamente ipotizzabili e giustificati, indipendentemente dall'avvenuta costituzione di un'area o di un nucleo di industrializzazione. Con l'emendamento approvato, questo è infatti uno degli elementi di priorità: così come, nello stesso emendamento ritorna in modo evidente e preciso quell'altro elemento prioritario, cui pure ha alluso stamane nella sua illustrazione il collega Manca, e cioè la localizzazione industriale in quelle zone in cui sia più forte la disponibilità di forze di lavoro inutilizzate o parzialmente utilizzate, che è appunto

la caratteristica di quelle zone, soprattutto agricole, dove l'intensità di occupazione è minore, dove più evidenti e maggiori sono quei fenomeni di stasi economica o addirittura di decadimento, di degradazione economico-sociale, cui si vuole apportare un correttivo attraverso l'intervento del Piano.

La parte più ampia dell'intervento del collega Manca è stata dedicata alla necessità di favorire il sorgere di industrie di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e, aggiungiamo noi, dell'allevamento, sia perchè questa dovrà essere una delle risorse base della conversione e dell'ammodernamento dell'economia delle campagne in Sardegna, secondo la programmazione del Piano di rinascita, sia perchè, attraverso questa valorizzazione industriale delle risorse del lavoro nelle campagne, si consegue più agevolmente la diffusione articolata — capillare, io oserei dire — del fenomeno industriale che occorre promuovere. Non si comprende pertanto perchè si voglia ribadire in un nuovo emendamento un concetto che è così nettamente delineato al paragrafo 23.41. Questo paragrafo, per l'appunto, addita la necessità di correggere una certa tendenza, ovvia peraltro in una fase iniziale del processo di industrializzazione, verso le grandi industrie di prima lavorazione e di incoraggiare la installazione di industrie manifatturiere, che consentono un più largo impiego di mano d'opera, con particolare richiamo alla mano d'opera femminile, che costituisce una riserva, potenziale fino ad ora, di lavoro che può e deve acquistare, negli obiettivi che noi ci proponiamo, una sempre maggiore rilevanza economica.

Infine, il punto c) consente di dare un forte impulso al settore delle industrie connesse alla agricoltura, agevolando la localizzazione di fabbriche nelle zone che ora appaiono industrialmente meno favorite (con le industrie connesse alle lavorazioni dei prodotti dell'allevamento del bestiame, dell'ortofrutticoltura, delle colture legnose e specializzate) e realizzando per questa via, senza artificiose forzature e distorsioni, l'auspicato decentramento fuori dei pochi poli naturali di sviluppo industriale.

Questo è il punto centrale del vostro emen-

damento, onorevoli colleghi della sinistra: mia esso è già posto in termini molto netti, programmatici nella impostazione della Giunta, approvata dal Consiglio. Addirittura, sempre in questo quadro di diffusione del tessuto industriale, al punto d) si programma il graduale passaggio delle forme più evolute di artigianato verso forme di piccola e media industria, come è caratteristico di tutte le fasi di progresso industriale. Anche qui, prima di tutto, si valorizza l'impresa locale, elevando il ruolo e la responsabilità dell'imprenditore locale, che da artigiano si trasforma in industriale, sia pure nella gradualità che questa nuova esperienza gli pone; si articola e diffonde il tessuto industriale proprio per la presenza articolata e diffusa della attività artigiana. Ecco per quali motivi riteniamo del tutto superfluo questo emendamento nella sua struttura complessiva.

Il richiamo poi che nell'ultima parte viene fatto alle aree e ai nuclei di industrializzazione non ha una migliore giustificazione, dato che sono ben definiti nella legge il tipo e la misura degli interventi che la Cassa deve fare. Essi sono istituzionalmente fissati dalla legge 634 e ribaditi dalla legge dell'ottobre scorso, che allarga le possibilità di intervento della Cassa; e, per quanto ci riguarda direttamente, sono fissati nella legge 588 quando si attribuiscono a carico del Piano soltanto gli oneri che non saranno stati coperti dalla Cassa. Poiché, come è noto, l'onere normale della Cassa è dell'85 per cento per la dotazione delle infrastrutture di base nelle aree e nuclei, l'altra parte, il 15 per cento, rimane a carico del Piano di rinascita. A favore delle iniziative che non sono incluse nelle aree e nei nuclei di industrializzazione valgono le norme già contenute nella legislazione generale e particolare, ordinaria e straordinaria. L'insediamento industriale è favorito là dove esso sorge, e viene favorito addirittura preferenzialmente, come abbiamo visto, in quelle zone di sottosviluppo a maggiore indice di densità di forze di lavoro non utilizzate e cioè fuori delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale. Per tali iniziative, dunque, rimangono aperte tutte le possibilità di intervento, sia per i contributi, sia per il cre-

dito di impianto e di esercizio, sia, infine, per gli interventi infrastrutturali aventi carattere aziendale.

In materia di infrastrutture, gli interventi nelle aree e nei nuclei sono destinati ad opere di interesse generale al servizio degli insediamenti globalmente considerati, mentre là dove vi è l'insediamento industriale isolato, come appunto quello che si auspica più diffusamente, gli interventi saranno al servizio dell'azienda nei limiti, naturalmente, in cui questo si rende necessario. Questi sono i motivi, onorevoli colleghi, per i quali noi riteniamo che gli elementi che si vorrebbero introdurre con questo emendamento siano in realtà già ampiamente considerati nella programmazione, così come essa era proposta dalla Giunta con le integrazioni già approvate dal Consiglio. Per questo la Giunta non accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Asara. Ne ha facoltà.

ASARA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei soltanto ricordare che, a conclusione della discussione generale sul Piano, chiesi con un ordine del giorno che a La Maddalena venisse programmato l'impianto di un bacino di carenaggio. Poiché l'emendamento che stiamo per votare prevede in un comma tale impianto, chiedo all'onorevole Presidente di mettere in votazione l'emendamento per divisione. Precisamente chiedo che il comma in cui si parla della creazione di un bacino di carenaggio nell'isola di La Maddalena (fino alle parole: «di un programma esecutivo») venga votato separatamente.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Mi pare che l'ordine del giorno dell'onorevole Asara fosse stato approvato.

ASARA (D.C.). No, era stato accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Prendo lo spunto dalla presenza di questa indicazione nell'emendamento per riconfermare, a nome della Giunta, l'impegno di considerare il problema secondo le indicazioni dell'ordine del giorno Asara che la Giunta aveva accettato come raccomandazione. Il contenuto di quell'ordine del giorno è dall'emendamento soltanto ripreso e riassunto.

PRESIDENTE. Metto in votazione la prima parte dell'emendamento, fino alla lettera c) compresa. Chi l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto in votazione la seconda parte fino alla parola «esecutivo». Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione la restante parte dello emendamento. Chi l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto in votazione il paragrafo 23.43. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 23.44.

ASARA, *Segretario*:

23.44 - L'assunzione a carico degli stanziamenti del Piano della spesa necessaria all'attuazione di un programma sistematico di ricerche consentirà, oltre che la redazione di un inventario completo delle risorse minerarie dell'Isola dal punto di vista geologico, anche una valutazione tecnico-economica dei giacimenti.

L'esatta determinazione delle possibilità in campo minerario consentirà ai privati l'intrapresa con minori quote di rischio, anche perchè la ricerca sarà spinta fino alla sperimentazione ed all'analisi di mercato.

In questo settore sono presenti in Sardegna anche aziende a partecipazione statale con importanti e vasti programmi nelle tre maggiori produzioni: carbone, minerali ferrosi e minerali piombo-zinciferi. Il Ministro per le parteci-

pazioni statali ha in atto un'ampia azione di riordinamento e potenziamento della Carbosarda e dell'A.M.M.I.

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo Atzeni Licio - Congiu - Cardia - Manca - Ghirra:

«Sostituire il terzo comma con i seguenti:
"Programma di intervento delle aziende a partecipazione statale.

Il programma di intervento delle aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali rappresenta il nucleo centrale di orientamento del programma di industrializzazione.

Al Ministro delle partecipazioni statali si propone — a norma dell'articolo 2 della legge numero 588 — un programma di intervento particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione che preveda:

1) la integrale utilizzazione industriale del carbone Sulcis, principalmente attraverso il finanziamento del progetto di trasformazione chimica predisposto dalla Regione;

2) l'impianto, in Sardegna, del quinto centro siderurgico nazionale, la ricerca, la coltivazione e la trasformazione, in Sardegna, di tutte le risorse ferrifere;

3) l'integrale utilizzazione industriale, in Sardegna, dei minerali estratti dall'Azienda Minerali Metallici Italiani e dalle altre aziende minerarie di Stato (Monte Amiata eccetera), mediante: la creazione di adeguati impianti mineralurgici e metallurgici, la partecipazione dell'A.M.M.I. e delle altre aziende minerarie di Stato con stanziamenti adeguati, alla fondazione dell'Ente Minerario Sardo ed all'attuazione del piano sistematico di ricerca e valorizzazione delle risorse minerarie dell'Isola;

4) la creazione, in Sardegna, di una base metalmeccanica;

5) la trasformazione e il potenziamento delle attrezzature cantieristiche dell'arsenale navale di La Maddalena;

6) l'intervento dell'E.N.I. per la creazione di una industria petrolchimica a capitale pubblico e per partecipare, con la Regione, alla realizzazione di un programma sistematico di ricerca degli idrocarburi.

A tal fine, si propone altresì che venga, in Sardegna, creata una sezione speciale del Ministero delle partecipazioni per promuovere e coordinare il programma statale di industrializzazione.

Onde consentire al Ministero delle partecipazioni di assumere le sue decisioni, in conformità agli obiettivi fissati dal Piano di rinascita, e di prendere parte alle necessarie intese con gli organi del Piano, la Regione Sarda si asterrà, per la durata di tre (quattro) mesi a partire dalla approvazione del Piano, dall'adottare, in materia di incentivi all'industria privata, qualunque misura che possa compromettere la realizzazione del programma del Ministero delle partecipazioni statali».

Emendamento aggiuntivo Congiu - Cardia - Manca - Atzeni Licio - Ghirra:

«Dopo il primo comma aggiungere i seguenti:

«Ente minerario sardo.

Il programma straordinario di ricerca per l'accertamento delle risorse minerarie, di studi e sperimentazioni sulla possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti, di cui all'articolo 26 della legge 588, sarà condotto entro il primo triennio di attuazione del Piano.

Per l'attuazione di tale programma sarà costituito, con una dotazione di 10 miliardi tratti dai fondi aggiuntivi del Piano, l'Ente Minerario Sardo a capitale pubblico statale e regionale.

L'Ente minerario provvederà, tra l'altro, ai compiti relativi alla eduazione di acqua necessaria per la copertura di nuovi cicli di coltivazioni minerarie, qualora tale eduazione interessi interi bacini minerari e di coltivazione.

I risultati delle ricerche e delle sperimentazioni dell'Ente saranno posti a disposizione dei privati imprenditori industriali con preferenza

per quelli locali, salvo che l'Ente non ritenga di provvedere direttamente o attraverso forme di associazione all'impianto di stabilimenti industriali di coltivazione e di trasformazione.

L'Ente minerario promuoverà l'installazione di impianti di arricchimento dei minerali per trattare la produzione delle piccole e medie imprese locali.

La concessione di contributi fino al 50 per cento di cui al 2° comma dell'articolo 26 è subordinata alla approvazione da parte della Regione di programmi organici per la valorizzazione integrale delle risorse minerarie e per l'attuazione di spese atte a migliorare la condizione di lavoro, di abitazione, di trasporto e di igiene dei lavoratori dipendenti».

Emendamento aggiuntivo Sotgiu Girolamo - Congiu - Cardia - Manca - Atzeni Licio - Ghirra:

«Dopo il paragrafo 23.44 inserire il seguente paragrafo 23.44 bis:

«E.N.E.L. Con il Governo e con gli organi direttivi dell'E.N.E.L. deve essere concordata una politica energetica che tenga conto della esigenza:

1) dell'unificazione del sistema elettrico regionale facendo capo alla Supercentrale del Sulcis;

2) della necessità di un ulteriore ampliamento della base energetica anche dopo il completamento della centrale del Sulcis;

3) della necessità di adottare una politica tariffaria differenziata in favore delle aziende artigiane e delle piccole e medie intraprese industriali ai fini del raggiungimento degli obiettivi di sviluppo previsti dal Piano;

4) della necessità di predisporre un piano organico di elettrificazione delle campagne».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare il secondo emendamento.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarà superfluo, prima di iniziare l'illustrazione dell'emendamento, fare un breve richiamo, magari con qualche sotto-

lineatura, alle disposizioni legislative alle quali dovremo riferirci nel corso del dibattito. Queste disposizioni legislative sono naturalmente relative all'articolo che si occupa degli interventi per lo sviluppo industriale, precisamente l'articolo 26, diviso in tre commi: il primo, che detta un programma straordinario di ricerca; il secondo che prevede la concessione di contributi per impianti pilota e impianti di educazione delle acque; il terzo che prevede la erogazione di contributi, subordinati alla presentazione di programmi organici per la valorizzazione integrale delle risorse minerarie.

L'illustrazione che di questi tre commi è contenuta nella relazione dell'organo esecutivo lascia piuttosto perplessi e pone certi interrogativi. Le perplessità vengono eliminate dallo emendamento da noi presentato, che sostanzialmente tende a istituire l'Ente Minerario Sardo. Quali sono i motivi per cui noi riteniamo che ai compiti fissati nel primo e nel secondo comma dell'articolo debba provvedere l'ente pubblico? Intanto, c'è perfino una ragione di carattere formale: il primo comma, nel dettare il programma straordinario per l'accertamento delle risorse, sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione dei minerali estratti aggiunge: a tali ricerche si può provvedere anche con la partecipazione di enti pubblici e di imprese private. Ciò significa, evidentemente, che il problema della ricerca e il programma straordinario vanno condotti in via principale dall'organo di attuazione del Piano, dunque dalla Regione.

Solo in via subordinata, a quelle ricerche condotte in via principale dalla Regione Sarda possono partecipare altri enti pubblici e privati, sulla base di particolari accordi. Spetta allo Assessore, a nome della Giunta, spiegare perchè il soggetto principale, a cui si rivolge in modo imperativo l'articolo 26, sia stato sostituito. Nelle proposte che fa la Giunta, il metodo attraverso cui queste ricerche debbono essere condotte non è specificato, nè quando si parla del Piano, nè quando si parla del programma esecutivo del biennio. Si parla di assunzione a carico degli stanziamenti del Piano, quindi di una collocazione di spesa all'interno di questi

stanziamenti; si parla anche della redazione di un inventario completo delle risorse minerarie, ma il soggetto che deve condurre questa ricerca, questo programma, non è al paragrafo 23.44 specificato.

Per quanto riguarda il programma biennale, si parla della esistenza di un progetto nel settore piombo zincifero e si fa cenno al fatto che il programma per altri settori è ancora in fase di preparazione, ma non si specifica il metodo attraverso cui la ricerca e la valorizzazione delle risorse locali si intendono attuare. Noi riteniamo, quindi, in via principale, che il dettato dell'articolo 26 faccia chiaramente riferimento alla Regione come organo incaricato, in quanto organo di attuazione del Piano, di svolgere il programma straordinario di ricerca.

Naturalmente, a questa ragione, che è di puro richiamo formale alla lettera della legge, si aggiungono altre considerazioni, che intendiamo presentare in appoggio all'emendamento.

Sulla effettiva consistenza del patrimonio minerario sardo si potrebbe notare che, anche a livello scientifico, le tesi sono discordi. D'altra parte, come spesso ho ricordato, due dei maggiori esperti minerari sardi hanno per due volte sostenuto la tesi, l'uno nel 1948 e l'altro nel 1952, che i giacimenti minerari piombo - zinciferi erano in via di esaurimento, anzi per due volte hanno affermato l'avvenuto esaurimento dei giacimenti nel corso di un decennio e per due volte sono andati smentiti dai fatti.

Il patrimonio minerario è una delle risorse principali dell'Isola; può essere lasciata la ricerca mineraria alla valutazione soggettiva aziendale o invece non deve essa essere accertata attraverso un ente pubblico? Perchè il giacimento, vecchio di 50-70 anni, di Malfidano, a Buggerru, venga dichiarato esaurito basterà la parola della Società Pertusola? Basterà che il giacimento di Serbariu sia dichiarato esaurito da una gestione aziendale, sia pure a capitale pubblico? Un censimento, un inventario delle risorse locali, deve essere, a nostro avviso, confortato da un giudizio di tutte le particolari visioni aziendali, ma valutato sulla base di un criterio pubblico, al quale si è richiamato l'articolo 26 ponendolo al centro di un programma.

Bisogna fare quindi un censimento preliminare sullo sfruttamento di queste nostre risorse, che dia la possibilità di mettere in attuazione tutto ciò che nella legge 588 si riferisce alle risorse locali e costituisce una premessa conoscitiva per il loro sfruttamento. Soprattutto nell'articolo 26 per ogni risorsa mineraria è prevista la richiesta per una successiva utilizzazione di sfruttamento, di lavorazione *in loco*. Ciò significa che l'accertamento preliminare di queste risorse è effettivamente pregiudiziale ad ogni possibilità di attuare concretamente questo articolo.

La domanda che sorge spontanea è questa: qual è, all'interno dell'organo di attuazione, l'ente o l'istituto che questo programma straordinario deve attuare e attraverso quali sistemi? La risposta, evidentemente, è che oggi, per la struttura e anche per le limitazioni implicite nello stesso istituto, la Regione non ha la possibilità di farlo. Quando si chiede chi studierà i programmi di ricerca, si risponde che l'Assessorato dell'industria non è strutturato per fare ciò. A questo punto, dai documenti che la Giunta ci presenta, ci convinciamo che il programma di ricerche verrà fatto all'interno di ciascuna azienda con i mezzi forniti dalla Regione sul Piano. Mi permetto di ricordare ai colleghi della maggioranza che questo non era neanche il loro pensiero. Giusto un mese fa, infatti, il 14 marzo del 1962, presentato dai colleghi Spano, Piero Soggiu, De Magistris e Floris, veniva approvato un ordine del giorno nel quale, nel sottolineare come nel disegno di legge per il Piano di rinascita fosse stato inserito un programma straordinario di ricerche minerarie a direzione pubblica (comprendo in che modo può essere interpretata l'asserzione «a direzione pubblica») per l'accertamento delle risorse e gli studi di sperimentazione sulle possibilità di incremento, si «impegna la Giunta... a predisporre gli opportuni strumenti operativi perchè sia prioritariamente attuata, in sede di applicazione della legge sul Piano di rinascita, la norma che prevede l'assunzione diretta, da parte dell'organo di attuazione, con la partecipazione di enti pubblici e di imprese

private, di un programma straordinario di ricerche».

Spero che non si intenda per «strumento operativo» concedere i danari (attraverso un decreto) alla Pertusola. Per strumenti operativi intendo organi, strumenti, mezzi attraverso i quali si rende attuale ed operante una norma, che è chiarissima. Onorevole Spano, assunzione diretta significa assunzione da parte dell'organo di attuazione, con la partecipazione di enti pubblici e di imprese private. Evidentemente la opinione che esprimeva allora la maggioranza era di far centro su un programma di ricerche condotte, in ottemperanza all'articolo 26, dall'organo di attuazione e ovviamente di far partecipare enti pubblici (nella misura in cui la ricerca interesserà campi dove esistano aziende a partecipazioni statali) e imprese private (quando una ricerca sconfini ovviamente nelle concessioni delle società private, senza le quali evidentemente non sarebbe possibile procedere).

Il terzo motivo sul quale richiamiamo la maggioranza è che, al formalismo della lettera dell'art. 26, si aggiunge la esigenza che il censimento, l'inventario abbia — come dire? — la perentorietà del giudizio pubblico nell'accertamento della consistenza delle risorse minerarie come parte delle risorse locali. Esiste un'impegno della Giunta a predisporre, in sede di applicazione della legge sul Piano di rinascita, gli opportuni strumenti operativi perchè sia attuata la norma che prevede l'assunzione diretta.

C'è ancora un quarto punto. Si è affermato che il contributo a fondo perduto non tendeva a punire la grande azienda, ma a stabilire una valutazione di opportunità rispetto ai fini della legge 588. C'è però una relazione, che richiamo all'attenzione dei colleghi, sul problema delle riserve minerarie del Sulcis - Iglesiente, presentata dal Comitato zonale con la collaborazione del suo presidente. Nella relazione viene esposto questo singolare argomento: «Perchè è giusto ed indispensabile che si attui un programma di ricerche? Perchè fino ad oggi non lo hanno fatto le aziende minerarie. E' indispensabile che lo si faccia presto perchè, se

non lo si fa entro un brevissimo periodo di tempo, particolarmente per il piombo e per lo zinco, il mercato comune determinerà una situazione insostenibile per le aziende nel campo delle ricerche minerarie». Ecco dunque una insufficienza, sulla quale nessun giudizio è stato dato dalla Regione Sarda, prima tutrice dei valori delle nostre risorse locali. Dobbiamo trarre la conseguenza che a questa insufficienza deve soccorrere l'ente pubblico con la distribuzione di danaro? Il problema delle ricerche minerarie si pone ora in termini gravi e indilazionabili perchè, nell'ultimo decennio, in seguito alle caotiche situazioni aziendali, le società del settore non hanno provveduto all'opera di ricostituzione delle riserve minerarie. Hanno saccheggiato ciò che hanno trovato, per cui oggi l'intervento nel campo della ricerca è indilazionabile.

Bisogna sottolineare che da vari anni non ci si occupa di questo importantissimo settore. Occorre perciò rompere gli indugi e iniziare presto l'attuazione dei programmi. E' anche noto che, nella valutazione di questa situazione, il Comitato zonale del Sulcis - Iglesiente, che è fra i comitati, non l'unico, ma certo il più interessato e impegnato, votò all'unanimità la proposta di creare un ente regionale, respingendo la proposta di attuare un programma, mediante finanziamento pubblico, attraverso le aziende. Il Comitato, diffidando delle aziende, si è dichiarato disposto a soccorrerle e ha sottolineato anzi la loro insufficienza e incapacità a riprodurre le riserve. Ha però sottolineato la esigenza di creare un ente regionale.

Ecco dunque un altro motivo che ci convince della necessità che la ricerca mineraria sia affidata direttamente alla Regione e non alle aziende interessate con il semplice intervento pubblico attraverso contributi a fondo perduto. Ciò anche se lo scopo è sempre quello di giungere alla ricostituzione delle possibilità di lavorazione di queste aziende. Comunque, sempre di un contributo a fondo perduto si tratta, quale che sia la potestà che intende mantenere la Regione Sarda.

Questo è il quarto motivo che mi sono permesso di sottoporre alla vostra attenzione e

che può sintetizzarsi nella constatazione che le aziende si sono dimostrate incapaci, insufficienti, nella ricerca, consentendo il lento slittamento delle riserve possibili e probabili, nonché di quelle a vista che erano state raccolte in lunghi anni. Hanno aperto quindi il problema del depauperamento delle risorse minerarie, che si pone oggi in termini che, coloro che lo seguono da vicino, cioè i rappresentanti del Comitato zonale, non hanno esitato a definire gravissimi. E non si può affermare di certo che il discorso sulle ricerche non è stato aperto a tempo debito.

Un altro dei famosi elementi che non si riesce mai ad accertare nei suoi termini reali è la tesi della scarsa redditività delle miniere sarde; si sostiene infatti che le ricerche non sono state condotte perchè il loro costo non poteva più gravare sui bilanci aziendali. Nel tentativo di eliminare le spese, perciò, si sono dovute ridurre certe attività considerate marginali per concentrare tutte le capacità finanziarie nello sfruttamento integrale dei giacimenti, soprattutto i più ricchi, i più facilmente coltivabili, e quelli quantitativamente abbondanti ai fini della produzione. Su questo problema credo di aver parlato in altre occasioni, ma intendo ancora una volta sottolineare certi aspetti della situazione. La crisi si è verificata, nessuno può negarlo, nel settore del piombo e dello zinco e si è ripercossa logicamente nei bilanci e nei programmi aziendali, sì da consigliare la società ad effettuare tagli nei programmi relativi alle ricerche. Tipico il caso della modesta società di ricerche costituita fra i colossi del settore piombo zincifero, la RIMISA (Ricerche Minerarie Sarde), che da due anni non riceve un soldo per lavorare nella zona di Lula, dove ha il suo principale centro di ricerca e di coltivazione. Le aziende madri hanno continuato, pur dicendosi costrette ad abbandonare le ricerche e altre imprese considerate marginali, a iscrivere nei loro bilanci profitti medi. Francamente, visto che la Regione Sarda iscrive nel suo bilancio 750 milioni (500 nel primo anno e 250 nel secondo) per le ricerche, mi premerebbe fosse assolutamente accertata la destinazione di questi fondi, per sapere se essi,

effettivamente, verranno dati a società che possono dimostrare chiaramente la loro capacità a promuovere la ricostituzione delle riserve minerarie. In proposito credo che l'Assessore debba sentire il dovere di presentare al Consiglio, nel corso di questa discussione, i programmi che, come egli afferma, sono stati presentati dalle società minerarie.

Chiediamo anche che l'Assessore ci dica che fine debbono fare i nostri giacimenti, se sia possibile qualificare politicamente le sue decisioni e se sia possibile, tenendo conto di certe aspirazioni delle aziende, impegnare in una direzione, anziché in un'altra, la decisione dello stesso Assessore. L'articolo 26 prevede solo la ricerca delle risorse; ma chi compirà gli studi e le sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva, sulla possibilità di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali sardi? Lo farà la Pertusola, che ha interesse a salvaguardare le proprie fonderie di oltre Tirreno e persino al di là della frontiera italiana? Compia studi e sperimentazioni, quest'azienda, per dimostrare che è possibile sfruttare e lavorare sul luogo, cioè a San Giovanni, i minerali estratti! La Monteponi ha anch'essa le sue fonderie, i suoi impianti di lavorazione; in quelle fonderie rimane come prodotto essenziale il minerale, soprattutto zincofero, estratto in Sardegna. Se studiamo un programma straordinario, conduciamo anche una indagine finanziaria sulle società che trovano interesse a dimostrare, attraverso studi e sperimentazioni, che lo sfruttamento e la lavorazione sul luogo dei minerali estratti è di là da venire.

Un altro aspetto della necessità che questo ente, che questo organo di attuazione sia pubblico, è che la possibilità di incremento, di sfruttamento e di lavorazione sul luogo dei minerali estratti, è legata alla precisa volontà di utilizzare le risorse locali. E' evidente che nessuno di noi darebbe a persona contraria a certi scopi, a certe finalità di sfruttamento, l'occasione di compiere una ricerca per concluderla in senso negativo. Così è evidente che la Regione Sarda non può per nessuna ragione seguire questa strada, che appare illogica a tut-

ti. Noi perciò sottolineiamo l'esigenza che, non potendo l'Assessorato, per ragioni pratiche e istituzionali, assolvere questo compito, si crei un ente pubblico, un ente minerario sardo. Questa idea non dovrebbe spaventarci; il giorno 11 gennaio 1963 la nostra consorella Sicilia ha istituito infatti l'Ente Minerario Siciliano. Quello siciliano, colleghi della Democrazia Cristiana, è un governo di centro sinistra il cui Presidente, D'Angelo, appartiene alle vostre file e i cui esponenti rappresentano una posizione politica che non coincide con quella di chi ha presentato questo emendamento; anche in Sicilia, tuttavia, l'esperienza di una larga rapina, di un largo saccheggio delle risorse locali, particolarmente in campo minerario, ha condotto certe forze politiche a constatare una realtà; di qui la necessità di fare in modo che la ricerca e lo sfruttamento delle risorse vengano censiti ed inventariati da un ente pubblico. Questo ente non riguarda soltanto il settore dello zolfo, cioè non è concepito come uno strumento di salvataggio di un settore industriale in particolare crisi per conformarsi al tipo di intervento pubblico tendente non allo sviluppo e allo sfruttamento ulteriore, ma al salvataggio di ciò che resta, come spesso è accaduto nella storia dell'industria italiana. L'ente accoglie in sé la ricerca, la coltivazione (che noi abbiamo escluso in via principale dall'Ente Minerario Sardo), la trasformazione e il collocamento commerciale di tutte le risorse minerarie esistenti nel territorio della regione. Non solo: l'Ente siciliano riserva a sé tutti i diritti di concessione in via prioritaria preferenziale, da chiunque le concessioni siano state richieste, con lo scopo di costituire società a cui possono partecipare, con capitale inferiore al 50 per cento, anche altri enti pubblici o privati, al fine di portare alla lavorazione i minerali. E' un ente che noi abbiamo appoggiato in Sicilia perché rappresenta una soluzione pubblica del problema, che noi abbiamo impostato anche in quell'Isola. Un ente analogo sardo renderebbe più pertinente l'intervento pubblico in un settore importantissimo delle risorse locali, di quelle risorse cioè che rappresentano una leva importantissima nello sviluppo che ci preoccupiamo

di raggiungere in ottemperanza alla legge 588.

A questo Ente minerario noi abbiamo attribuito un ulteriore compito, sul quale mi permetto di intrattenere brevemente i colleghi. E' noto che una parte delle lavorazioni minerarie del bacino metallifero si svolge a cento metri sotto il livello del mare. Evidentemente, per poter condurre queste coltivazioni, è necessario pompare l'acqua, che altrimenti invaderebbe i pozzi e le coltivazioni in avanzamento; a questo scopo le società che utilizzano questo impianto, precisamente le società Monteponi, Montevecchio, Pertusola e AMMI, partecipano a un consorzio. Qualche tempo fa, quando ancora non era avvenuta la fusione tra le società Monteponi e Montevecchio, la società Monteponi pensò di poter risolvere i suoi problemi aziendali attraverso la messa in coltivazione di nuovi strati dei giacimenti, portando il livello di lavorazione da meno 100 a meno 150. Il problema è stato affrontato e ha trovato sanzione legislativa in questo articolo 26, corretto dal Parlamento. Il Consiglio infatti, considerando quel lavoro una infrastruttura, avrebbe desiderato che venisse finanziato al cento per cento. Quando dico Consiglio regionale, intendo dire la sua maggioranza.

La possibilità di costituire un Consorzio è precisata dalla legge mineraria, la quale, all'articolo 50, stabilisce che, nel sistema di coltivazione di miniere contigue o vicine, appartenenti a concessionari diversi, per una più conveniente coltivazione è possibile che i servizi siano assoggettati ad un regime di gestione unica. Noi riteniamo che questo servizio, per il quale sono previsti certi contributi a fondo perduto, debba essere assunto da un ente pubblico, a tutela degli interessi di tutti.

Cito un episodio indicativo, al quale abbiamo assistito nel dopoguerra. Imperante il Consorzio, la società Monteponi allagò i suoi pozzi senza avvertire nessuno, determinando conseguenze rilevanti per la Pertusola e l'A.M.M.I., praticamente la messa fuori uso di alcune delle principali coltivazioni e costringendo alla ricostruzione degli impianti in otto-dieci lunghi mesi. Ciò dimostra quanto sia importante che la chiave di questo impianto rimanga nelle ma-

ni di un ente pubblico, che tuteli l'intera coltivazione. D'altra parte, proprio perchè tra coloro che traggono vantaggio da questo impianto vi è una azienda a partecipazione statale, l'A.M.M.I., è necessario che un impianto di eduazione delle acque possa essere realizzato sulla base di un Consorzio di cui la maggioranza rimanga nelle mani dell'Ente Minerario Sardo.

Mi auguro che ciò sia fatto, ma mi impensierisce il fatto che non vi sia nulla di scritto in proposito. Non si può accettare la tesi di coloro che affermano: bisogna farlo, chiunque lo faccia. Io dico: bisogna che lo faccia un ente pubblico perchè le lavorazioni, stando ai risultati che propongono i tecnici, hanno la possibilità di svilupparsi più in profondità che in superficie. Mi preoccupano le voci che circolano, secondo le quali la Società Monteponi avrebbe invertito il suo concetto tecnico e intenderebbe tentare lo sfruttamento e la ricerca in superficie e non più in profondità. Queste voci spesso non si sa se nascondono il tentativo di ottenere un contributo maggiore oppure se effettivamente derivino da una valutazione tecnica nuova. Ciò che mi risulta è che questo problema, mentre due anni fa sembrava il toccasana dell'intera situazione del bacino dell'Iglesiente, oggi non è presente neppure nel programma biennale presentato dalla Giunta regionale. Evidentemente le ricerche saranno condotte in altre direzioni. A questo proposito mi permetto solo di insistere perchè l'Assessore ci parli dei programmi del settore piombo-zinifero che sarebbero stati presentati dalle società minerarie.

Sempre attenendoci all'articolo 26, all'Ente Minerario Sardo dovrebbe essere affidato il compito di installare un impianto pilota. Ritengo infatti che il problema, spesso venuto alla ribalta, interessi gruppi notevoli di piccoli imprenditori della zona Sulcis - Iglesiente. Si tratta di ricercatori che, trovato il minerale, si adattano a coltivarlo in un certo modo; a un certo punto però si trovano in possesso di minerale grezzo, che non sanno come collocare. Quando trovano un momento di mercato particolarmente favorevole, riescono a collocare il

prodotto a prezzi sufficientemente remunerativi, ma quando, come in questo periodo, sembra che di minerale ce ne sia perfino troppo, e tutte le saracinesche della compra-vendita sono abbassate, non riescono a collocarlo, e addirittura non continuano nella estrazione.

Si tratta di una rivendicazione che hanno sempre presentato questi piccoli imprenditori; essi vogliono un impianto di arricchimento, la cui spesa di costruzione non sia sopportata da loro. Questa rivendicazione sarebbe piuttosto discutibile se provenisse da qualcuno dei colossi, ormai dobbiamo chiamarli così, del settore piombo - zincifero, mentre dovrebbe essere accolta con simpatia, visto che è presentata e interessa imprenditori industriali locali. Il dettato della legge 588 non deve però essere limitato alla possibilità che l'impianto di arricchimento venga messo a disposizione di imprenditori industriali locali; questo non costituisce che una alternativa alla diretta possibilità, da parte dell'ente, di sfruttare direttamente le risorse.

L'ultimo comma dell'articolo 26, come noi proponiamo, dev'essere trasferito all'articolo 29 per una esigenza, mi consenta, onorevole Melis, di chiarezza. Ho sentito la risposta che ella ha dato su alcune parti dell'emendamento presentato dal collega Manca: lei sostiene che quello emendamento è pleonastico. Sarà pleonastico, ma, per una esigenza di chiarezza, noi desideriamo sapere se l'Assessore è d'accordo di subordinare l'erogazione di qualsiasi contributo ai fini della ricerca, ai fini dell'installazione di impianti pilota, ai fini dei nuovi impianti di eduazione delle acque. Il terzo comma infatti si applica a qualsiasi dettato precedente, ai programmi organici per la valorizzazione integrale delle risorse minerarie.

Mi consenta l'Assessore all'industria di precisare il nostro pensiero sul valore di questo dettato. L'attuazione di questa norma non può essere disgiunta da una visione dei fini precisi a cui tende la legge 588, che sono quelli di una «maggior occupazione stabile e di più rapidi ed equilibrati incrementi di reddito». Potrebbero essere altrimenti accolti, dalla Regione, programmi che, nell'intento di valorizzare inte-

gralmente le risorse minerarie, prevedessero la riduzione della mano d'opera occupata alla metà. Questa sarebbe una interpretazione in contrasto fondamentale con la legge e pertanto la Regione non deve accogliere programmi di tal fatta perchè quelli produttivi sono interessi particolari, ed anche la mano d'opera e l'occupazione, cioè i fattori umani, costituiscono altri interessi particolari, che devono essere tenuti presenti. La legge 588, infatti, se mi si consente di esprimermi in forma paradossale, non dice che dobbiamo produrre più piombo o più zinco, o che dobbiamo produrre carbone nella maniera più sbrigativa. La legge 588 si propone fini...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Lei deve aver studiato a fondo le teorie economiche moderne.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Melis, chi pone sempre in primo piano le esigenze produttive, secondo me dovrebbe non occuparsi dei problemi connessi alla produzione, che diventano pesanti da risolvere. Noi non viviamo in una fase in cui il profitto capitalistico detta legge, anche perchè ci sono i lavoratori, c'è il popolo, a cui non interessa affatto questo profitto. Talvolta non sembra che di ciò si rendano conto i rappresentanti della Giunta, che si preoccupano della economicità, della produttività delle aziende senza preoccuparsi d'altro.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Il minatore continuo l'ho visto nelle miniere dell'Ucraina.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Melis, in Sardegna ci sono molti disoccupati, questa è la differenza.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Quale è la elegante teoria economica secondo la quale, in una miniera, deve crescere a ogni costo l'occupazione?

CONGIU (P.C.I.). Il movimento operaio di cento anni fa aveva elaborato una teoria che

evidentemente ella tenderebbe a richiamare in quest'aula; ella vuole ricordarla a un partito che sul terreno della evoluzione, dell'adeguamento ai tempi, è tra quelli che stanno all'avanguardia. Secondo questa teoria, l'evoluzione delle macchine, in quanto crea disoccupati, deve essere combattuta; le macchine devono essere distrutte. Siamo nel periodo in cui si combatteva lo Stato italiano, da parte dei Sardi, con il famoso «vallo dell'esattore». Ella sa che esiste una vallata, a Sorgono, chiamata «vallo dello esattore», perchè quando l'esattore si recava a riscuotere per la prima volta il numerario dei nostri poveri contadini, veniva freddato in quel sito. Erano altri tempi, altre situazioni.

Il problema consiste nel realizzare la modernizzazione delle miniere di carbone, intrapresa dal Governo dopo tante inchieste e tante lotte dei lavoratori. Noi siamo soddisfatti, felici di tutto ciò che può migliorare tecnicamente una azienda e alleggerire la fatica del lavoratore. Noi siamo favorevoli al minatore continuo, perchè, principalmente, alleggerisce la fatica dello operaio, poi perchè dovrebbe consentire ad una azienda di Stato una diminuzione del proprio passivo annuale (sebbene non ci sia finora riuscita) e anche perchè, dal punto di vista della capacità tecnologica, fa piacere avere in Sardegna una azienda carbonifera moderna, anzichè arretrata, una delle tante opere arretrate rispetto ad altre regioni d'Italia o ad altri paesi d'Europa. Non è su questo punto che noi discutiamo, onorevole Melis, ma su altri punti.

Dal punto di vista del consiglio di amministrazione della Carbonifera Sarda, si deve fare un computo economico dei costi e adeguare la prospettiva finanziaria e produttiva a costi economici. Ma questo discorso non può essere fatto nè da noi, nè dall'Assessore all'industria. Il discorso che deve fare l'Assessore all'industria è più complesso, più difficile; è quello di combinare l'interesse tecnologico e finanziario ed economico - finanziario dell'azienda con l'interesse dei lavoratori sardi, che non hanno un particolare desiderio di lavorare per la Carbonifera Sarda. Essi non vogliono rimanere a tutti i costi, vita natural durante, con la Carbosarda; essi non prediligono particolarmente

la discesa nei pozzi di Serbariu o di altri centri; essi esigono il diritto di lavoro.

Quando voi adottate misure economicamente ineccepibili, che giovano all'azienda, ma nuociono profondamente alla situazione occupativa dei lavoratori, noi diciamo che voi non assolvete al vostro compito. Tanto è vero che, mi permetto di dire questo in forma polemica, onorevole Assessore all'industria, la Carbonifera Sarda, la quale ha portato il rendimento per operaio da 600 chilogrammi a 3000 chilogrammi a Serbariu e a 2.000 chilogrammi a Serbariu (media 2.536) era in passivo di due miliardi dieci anni fa ed era in passivo di due miliardi l'anno scorso. Certo, non raggiunge il passivo del 1954 (cinque miliardi e rotti) e del 1955 (quattro miliardi e 994 milioni), però lo sforzo per aumentare il rendimento, che gli operai hanno fatto collaborando con l'azienda, abituandosi a un tipo di lavorazione diverso da quello abituale, assicurando persino certe lavorazioni nei momenti di più dura lotta sindacale (non perchè corrotti dall'azienda, ma perchè corrotti dal sindacato, onorevole Melis), a quali conseguenze ha portato? Le conseguenze sono che il bilancio aziendale, nonostante il «minatore continuo», è sempre deficitario di due miliardi annui. Non potete dunque accusarci di niente, mentre noi dobbiamo dirvi che l'ammodernamento tecnologico avreste dovuto farlo a tempo debito.

Parlo a lei, onorevole Melis, perchè Sparta intenda. Ricordo un convegno, uno dei tanti che si tennero, e che, se non sbaglio, venne onorato della sua presenza; allora il Partito Sardo d'Azione non era coinvolto in responsabilità governative a livello regionale. Ricordo che in quella sede l'ammodernamento delle miniere era previsto al primo punto; poi veniva la Supercentrale e infine l'impianto chimico. E' chiaro che si era convinti del fatto che non si poteva rimanere all'epoca in cui gli asinelli trasportavano, sulla salita di Nebida, il minerale con le bisacce, al tempo in cui i battellieri di Carloforte prelevavano il minerale di Buggerru, di Malfidano e lo trasportavano ai porti di imbarco. Sono tempi e situazioni passate. Ciò che però non vuole passare è che

l'ente pubblico, onorevole Melis, non può ragionare in termini di pura valorizzazione integrale delle risorse del minerale e quindi, per esempio, approvare programmi che rendano competitiva economicamente la produzione della Pertusola. Perchè dico competitiva? Perchè diminuisce la mano d'opera e quindi si accrescono i rendimenti a danno di una sola parte, dei lavoratori, della occupazione e dunque del reddito e quindi del reinvestimento della parte di profitto che rimane in Sardegna. Secondo me, la Regione deve tutelare i due interessi e quando avrà fatto ciò, otterrà il riconoscimento dovuto; è accaduto che i lavoratori, qualche volta, abbiano sostenuto l'iniziativa di qualche uomo politico responsabile in Sardegna, perchè ne hanno riconosciuto subito la validità. Non potrebbe essere approvata e sostenuta la Regione, se esaminasse e desse il suo benestare a programmi organici che, pur contemplando concetti di carattere produttivistico, pur valorizzando integralmente le risorse minerarie, quindi ottemperando per questo verso alla legge 588 che ci impone di sfruttare interamente le risorse locali, lasciasse nel dimenticatoio un altro interesse principale (previsto anch'esso nella legge 588), cioè non risolvesse il grossissimo, difficilissimo problema della mano d'opera del bacino minerario. Anche noi, onorevole Melis, ci rendiamo conto che è un problema difficile, che desta preoccupazioni. Comunque, deve essere risolto.

Infine, diciamo che la concessione di contributi deve essere subordinata all'attuazione di opere sociali. Rivolsi alla Giunta, tempo fa, assieme al collega Atzeni, una interrogazione per conoscere in quale misura i contributi della legge 22 erano stati dati per la realizzazione di opere sociali. Ancora desidererei ottenere una risposta, se non esauriente, che mi dica almeno che la Regione ha un certo interesse per questo problema. E' vero che si è finalmente codificata una esigenza che nella legge 22 non aveva nè questo contenuto nè questa articolazione, però la condizione cui è subordinata l'erogazione dei contributi dovrebbe essere tenuta in particolare considerazione dallo

onorevole Melis, perchè alcune delle aziende interessate hanno fatto istituzionalmente della rapina il loro sistema di lavoro in Sardegna. Questo non è solo un giudizio sull'aspetto economico, sul sistema di lavorazione, sulle coltivazioni, o sul sistema di coltivazione, ma è anche un giudizio morale. Ieri ho ascoltato la sua replica sulla grande azienda con la visione di Iglesias nella mente. Iglesias è una di quelle città in cui si è concentrata maggiormente la grande azienda. Vi operavano diverse grandi aziende. In un certo periodo, oltre un terzo del capitale sociale investito in Sardegna era in Iglesias. A chi ha giovato tutto ciò? Si dirà che il modo di vivere della gente intorno alle miniere di Iglesias è migliore, più avanzato, più progredito di quello di un piccolo paese del Nuorese, che la tubercolosi miete meno vittime, che vi sono case più belle. Ma non serve tutto questo, mi creda, onorevole Melis. La grande azienda ha dimostrato ad Iglesias di essere venuta soltanto per portarci via tutto quello che c'era da portar via.

Ecco per quale ragione attendiamo che l'onorevole Assessore dica che entrambe sono condizioni che devono essere difese perchè di interesse sociale. Ci auguriamo che egli dica che non basterà la certezza della valorizzazione integrale delle risorse minerarie per ottenere che i programmi siano approvati, perchè l'erogazione dei contributi venga decisa. Vorremmo sentire che l'attuazione di opere sociali verrà particolarmente stimolata e quindi condotta a buon fine.

Per tutti questi motivi, onorevoli consiglieri, ritengo che l'emendamento al paragrafo 23.44, istitutivo dell'Ente Minerario Sardo, debba essere approvato. Ciò anche perchè non si debba rilevare ancora una volta che un ordine del giorno, votato un anno fa dalla maggioranza, viene, al momento di agire, respinto, tradito. Potete farlo, siete la maggioranza; potete anche affermare tutto il contrario di ciò che avete affermato un anno fa. Il giudizio però che può essere dato su questo modo di procedere credo non possa che essere completamente, assolutamente negativo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Licio Atzeni per illustrare il primo emendamento.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza che il nostro Gruppo ha sentito di presentare alcuni emendamenti sui problemi della industrializzazione è dovuta al fatto che il Piano di rinascita, precisamente il paragrafo 23.44, è sembrato estremamente lacunoso in proposito, tanto che a questi problemi dedica appena una quindicina di righe. A noi sembra necessario che sul problema dell'industrializzazione si inseriscano norme più complete e sostanziose, soprattutto in merito all'Ente Minerario Sardo, alle partecipazioni statali e all'E.N.I.

Un processo di industrializzazione non può ignorare i problemi minerari, delle partecipazioni statali e dell'energia elettrica, che sono decisivi per un effettivo sviluppo economico della Sardegna, sia sotto il profilo della occupazione stabile, che dell'aumento del reddito equilibrato e anche del raggiungimento del miglioramento delle strutture economiche e sociali della Sardegna. A noi non sembra sia sufficiente accennare di sfuggita a questi problemi; particolarmente per quanto riguarda le partecipazioni statali, assai carente mi sembra ciò che è stato scritto nel documento, cioè che «in questo settore sono presenti in Sardegna [nel settore minerario] anche aziende a partecipazione statale con importanti e vasti programmi nelle tre maggiori produzioni: carbone, minerali ferrosi, e minerali piombo zinciferi. Il Ministro per le partecipazioni statali ha in atto un'ampia azione di riordinamento e potenziamento della Carbonifera sarda e dell'A.M.M.I.».

A noi sembra troppo generico questo accenno, ed ecco perciò che abbiamo presentato un emendamento sul problema. Noi siamo convinti che il settore che maggiormente deve dare una spinta alla economia isolana deve essere quello industriale. Se però voi ritenete che sia possibile fare ciò con i mezzi del Piano, cioè con 100 miliardi, commettete un grosso errore. Siamo convinti che anche creando tutte le incentiva-

zioni previste, continuando la politica che abbiamo denunciato e continuiamo a denunciare, la venuta della grande impresa privata non possa rappresentare la scossa determinante allo sviluppo della economia isolana. Noi non siamo contrari alla venuta della grande industria, ma non crediamo che questo fatto possa dar luogo al fenomeno che è assolutamente necessario per dare una scossa all'economia sarda.

A nostro parere, il problema più importante è quello previsto nel terzo comma dell'art. 588, e cioè il programma del Ministero delle partecipazioni statali per le aziende sottoposte alla sua vigilanza. In questa direzione noi riteniamo che si avrà l'impulso maggiore all'industrializzazione della Sardegna. Abbiamo già alcuni settori in cui è presente la partecipazione dello Stato, e il collega Congiu poc'anzi ne ricordava qualcuno. Senza dubbio, il più importante di questi settori è quello del carbone, che interessa Carbonia e tutto il Sulcis. Si tratta di 500 milioni di tonnellate di carbone accertate, un grande giacimento, mi pare il più importante d'Europa. Il problema del carbone sardo è risolto o è ancora da risolvere? Un po' tutti conosciamo la storia di Carbonia, e in quest'aula se ne è parlato moltissime volte, e sempre per porre le esigenze della vita di questo centro. Se ne parlò tanti anni fa, quando i lavoratori posero per la prima volta i problemi dello sviluppo, della industrializzazione, della trasformazione del carbone, accogliendo le proposte avanzate da un tecnico che dirigeva la Carbonifera Sarda, estensore del famoso piano Levi, che prevedeva l'utilizzazione del carbone per la produzione di concimi azotati e di energia elettrica. Questo problema sorse quando cominciarono i licenziamenti. Ricordo che in quel periodo lo onorevole Melis, non ancora Assessore all'industria, polemizzò con l'ingegner Levi sulle colonne de «L'Unione Sarda», proprio riferendosi alle prime decisioni sui licenziamenti e alle prospettive di Carbonia. Oggi, se non siamo giunti proprio a questo punto, ci siamo vicini: la sola utilizzazione che si prevede per il carbone Sulcis è per l'alimentazione delle centrali elettriche. I lavoratori di Carbonia hanno ottenuto

un grande successo, hanno risolto con la loro battaglia decennale il problema energetico della Sardegna. Se oggi si parla di industrializzazione, lo si deve alla battaglia vinta dai lavoratori di Carbonia, che hanno ottenuto la realizzazione della Supercentrale. Il problema di Carbonia, dei minatori, delle popolazioni del Sulcis non viene però risolto dalla Supercentrale, e oggi questo problema si ripresenta più critico che mai.

Ho ascoltato ieri la lettura della lettera del Ministro alle partecipazioni statali sui programmi in via di predisposizione, e ho letto le smentite del Ministro Bò circa i probabili nuovi licenziamenti di Carbonia, ma di queste lettere, di queste smentite ne ho conosciute tante. Ho visto firme di Ministri tradite sovente. Ricordo che nel 1955, quando si stipulò l'accordo al Ministero del lavoro per il licenziamento di 1.500 lavoratori con una superliquidazione, lavoravano a Carbonia 9.600 operai; lo accordo, sottoscritto dal Ministro, stabiliva la permanenza di 8.100 lavoratori. Guardiamo oggi, dopo quella firma: quanti lavoratori sono rimasti a Carbonia? Alle smentite, che arrivano al momento giusto, quando l'allarme si fa più preoccupante, noi non crediamo molto; particolarmente non diamo molto credito alle smentite quando arrivano alla vigilia di elezioni importanti come quelle in cui siamo impegnati. Se anche non ci sarà licenziamento, nel senso proprio del termine, si avrà una forte diminuzione della mano d'opera a causa dell'emigrazione, di coloro che abbandonano la miniera per altre attività, per coloro che vanno in pensione. Nel 1962, per esempio, si sono trasferiti nel Nord d'Italia oltre 300 lavoratori, che non sono stati sostituiti. E' vero che a Carbonia esistono scuole di qualificazione e forse è una delle città più fortunate sotto questo aspetto. Centinaia di giovani frequentano questi corsi di qualificazione, ma sfido chiunque a dimostrare che uno di questi giovani resta a Carbonia ed entra a lavorare alla Carbosarda. Questa è la situazione attuale, e il futuro non sembra più roseo.

Questo problema è senza dubbio uno dei problemi più tragici che registriamo in Sar-

degna e che deve perciò creare un fronte unitario nel Consiglio per la sua risoluzione. Carbonia ha perduto in dieci anni 30 mila abitanti, considerando il suo normale sviluppo demografico. Nel 1951 Carbonia contava 45.000 abitanti, nel 1961 ne contava 35.000; considerate il naturale sviluppo demografico e vedrete che almeno 25 - 30.000 abitanti sono fuggiti da Carbonia. La produzione elettrica risolve questo problema? A mio avviso, non lo risolve, perchè il fabbisogno di carbone per la produzione elettrica sarà soddisfatto con l'estrazione realizzata mediante la meccanizzazione in atto. Nel processo estrattivo potranno essere impiegati solo 1.200-1.500 lavoratori. Si tratta quindi di battere un'altra strada per Carbonia.

Non si dica che i problemi di Carbonia saranno risolti mediante lo sviluppo industriale che si realizzerà con la concessione di energia elettrica a basso prezzo alle industrie che vi si installeranno, perchè tutti sappiamo di quali industrie si tratti. Sappiamo che il nucleo di queste industrie non assorbirà 2.000 lavoratori, e che, nelle aziende minerarie, non solo carbonifere, vi è la tendenza a continuare la politica dei licenziamenti. Non verranno perciò riassorbiti neanche i lavoratori cacciati via dalle miniere.

In quest'ultimo anno si è parlato di un certo progetto per la trasformazione chimica del carbone Sulcis, ma il professor Carta, presidente del Comitato della zona omogenea Sulcis-Iglesiente, un esimio tecnico minerario, ha dichiarato, alla prima riunione del comitato, di non conoscere il progetto ZIMMER (ha detto esattamente: «un certo progetto ZIMMER, di cui ho sentito parlare»). Il Ministro Bò, dal suo canto, nel rispondere a parlamentari sardi, ha più volte affermato: noi non conosciamo il progetto ZIMMER; il problema del carbone sardo sarà risolto con la Supercentrale. Questa è la risposta che dà il Ministro alle partecipazioni statali. Al Consiglio regionale, del progetto carbo-chimico non si è mai parlato. Noi abbiamo presentato interpellanze, interrogazioni, ma senza mai ottenere la soddisfazione, di-

ciamo così, di conoscere almeno il pensiero della Giunta sul progetto ZIMMER.

Il Presidente della Giunta, nel concludere la discussione generale, giorni or sono, ha letto una lettera della ZIMMER in cui è scritto che gli studi continuano e che quindi tutto va per il meglio. Si continua a studiare indefessamente, ma che cosa? E' valido questo progetto? Se è valido, lo si dica, e ci si batta per ottenere che lo Stato, non la ZIMMER o qualche altra società privata, lo realizzi. Se non è valido, lo si dica ugualmente e si imbocchi un'altra strada, che consenta di risolvere il problema di Carbonia. Si preferisce tacere, e perciò noi siamo autorizzati a pensare che il silenzio nasconda ragioni che non possono essere confesate pubblicamente; che il progetto sia valido, sia efficiente anche sotto l'aspetto tecnico ed economico, ma che ci siano ragioni particolari che ne impediscono la realizzazione. Il Consiglio, in ogni caso, dovrebbe esserne informato. Penso che su questo problema sia opportuna una discussione e che ciascuno di noi esprima il suo pensiero e assuma le sue responsabilità.

Come è stato detto altre volte, Carbonia può rappresentare l'epicentro di tutta la Sardegna; anche oggi il problema della industrializzazione è basato prevalentemente sulla trasformazione carbochimica, che, se non per tutta la Sardegna, almeno per la Provincia di Cagliari è certamente di importanza considerevole, se non decisiva. Il progetto ZIMMER che cosa propone? Propone la distillazione del carbone; la costruzione della centrale per fornire la forza motrice, l'approvvigionamento del gas per la distillazione, la produzione dei prodotti chimici (olefini 115.000 tonnellate annue, cromati 47 mila tonnellate annue, solfo 45.000 tonnellate annue; produzione di energia elettrica due miliardi di chilowattore, e così via).

Vi sono alcune considerazioni da fare e io mi limito alle principali. Le cifre, contenute nel progetto per la produzione dei quattro prodotti cui ho accennato prima, dimostrano che la produttività degli impianti per la produzione chimica, in base ai prezzi della materia prima tenuti molto più in basso delle attuali quotazioni di mercato, verrà assicurata anche nel

caso che si verificasse un ribasso di prezzi nel futuro. Quindi, secondo gli studiosi, i dati forniti considerano anche un eventuale crollo nel prezzo del carbone. In un'altra parte il progetto dice che i prezzi di vendita sono stati stabiliti in misura che anche i più alti sono al di sotto di quelli attualmente in vigore sul mercato americano ed italiano. I prezzi minimi corrispondono all'incirca a quelli previsti nel mercato italiano per il 1965, cioè fra due anni e mezzo.

Il calcolo fatto nel progetto si fonda sulle più sfavorevoli condizioni prevedibili, per cui ritengo che un nuovo progetto, più preciso e particolareggiato, dovrebbe condurre a dati ancora più favorevoli. Il fatto, comunque, che persino i calcoli più sfavorevoli fatti con criteri scientifici prevedano un reddito soddisfacente del complesso industriale progettato, prova che le prospettive di una industria carbo - chimica in Sardegna sono buone. Nello studio della ZIMMER sono contenute anche alcune considerazioni sul problema elettrico e in un punto si dice che la costruzione delle centrali elettriche non potrebbe contribuire ad aumentare l'occupazione della mano d'opera, se non venisse realizzato il progetto per lo sfruttamento del carbone. Mi preme accennare ancora al confronto — contenuto sempre nello stesso progetto — tra l'impiego dell'olio e del carbone, nella produzione elettrica. Tenuto conto del più basso prezzo dell'olio rispetto a quello del carbone, ci si può attendere che il primo soppianderà il secondo entro un tempo già prevedibile, ciò che significa che l'impiego del carbone non può che essere una soluzione temporanea. Il problema di procurare al carbone un mercato permanente non sarebbe quindi risolto, poichè esso dovrebbe essere nuovamente affrontato dopo breve tempo e in termini più drammatici. L'impiego del carbone per la produzione di energia elettrica, col solo fine di uno smercio più remunerativo del prodotto, non sarebbe dunque una soluzione ideale e non dovrebbe essere preferita ad altre proposte. Questa è la conclusione dello studio cui accennavo. Dalle previsioni pessimistiche contenute in quello studio abbiamo già una prova concreta: a Carbonia si afferma che una

parte della produzione della Supercentrale sarà realizzata con la nafta; comunque, il pericolo che un giorno o l'altro la Supercentrale vada a nafta è sempre presente, perchè essa verrebbe realizzata in modo da poter essere trasformata rapidamente per poter impiegare nafta al posto del carbone.

Siamo quindi di fronte a una situazione che richiede una nostra precisa assunzione di responsabilità, affinché venga assicurata una prospettiva di progresso a tutto il Sulcis. Questa prospettiva può essere assicurata soltanto se il Ministero delle partecipazioni statali, rispettando l'articolo 2 della legge 588, realizzerà un impianto per la trasformazione chimica del carbone.

Ci sono altri problemi, che sono stati trattati ampiamente e ai quali io accennerò soltanto, per non rubare altro tempo al Consiglio. Una grande azienda di Stato nel settore minerario è l'A.M.M.I., alla cui direzione, da tre o quattro anni, è l'ingegnere Cioni, ex direttore generale della Carbosarda. Appena questo illustre tecnico assunse l'alta carica si parlò di un nuovo programma di ricerche minerarie e sembrava che l'azienda si avviasse su una strada nuova. L'A.M.M.I. iniziò un periodo di nuove attività, vennero intraprese ricerche, si aprì la galleria Ornella, si iniziò un vasto programma di lavoro.

Poi Cioni fu liquidato, al suo posto arrivarono altri dirigenti e si cominciò a parlare di un programma di trasformazioni metallurgiche. Qual è la situazione odierna, onorevole Melis? Ella la conosce benissimo, ma se va a parlare con i lavoratori dell'A.M.M.I. a Domusnovas, a Iglesias, Nebida e Acquaresi può rendersene conto con maggiore esattezza e aderenza alla realtà. Alcuni mesi fa, per esempio, venne trasferito un gruppo di lavoratori a Barrasciutta perchè vi sarebbero stati individuati nuovi filoni, e l'A.M.M.I. vi avrebbe stabilito un nuovo grande cantiere. Dopo alcuni mesi questi lavoratori da Barrasciutta furono trasferiti a San Benedetto, dove sarebbero stati scoperti nuovi filoni. Alcuni mesi dopo quegli operai furono trasferiti a Nebida, poi a Masua, poi ancora a Monte Agruxiau: oggi si parla del trasferimento dei minatori da Monte Agruxiau nuova-

mente a San Benedetto e a Barrasciutta. Come si vede, vi è una gran confusione nella Società.

Il piano delle ricerche studiato dall'A.M.M.I. dovrebbe essere attentamente controllato, anche perchè ho l'impressione che certi attuali dirigenti della società siano tecnicamente impreparati. Su questo problema dovremmo appuntare la nostra attenzione, perchè la stessa situazione che si è verificata a Rosas potrebbe verificarsi domani a Monte Agruxiau, a Nebida, ad Acquaresi. Perchè licenziare operai quando l'azienda deve svilupparsi e ha in programma la realizzazione dell'impianto metallurgico (se naturalmente si riuscirà a ottenere la miniera di Raibl per l'A.M.M.I.)? Bisogna seguire attentamente il problema, perchè è indispensabile che questa società si sviluppi, assuma una maggiore incidenza nel campo delle ricerche minerarie, e ciò sarà più facile quando l'Ente minerario verrà costituito.

La questione della Ferromin è semplicemente scandalosa. In Sardegna sono stati individuati giacimenti dai 30 ai 40 milioni di tonnellate di ferro, ma le miniere sarde sono chiuse. E' vergognoso che un'azienda a capitale pubblico, proprio mentre entra in vigore la legge 588 (il Ministero delle partecipazioni statali non doveva certo attendere il Piano di rinascita per studiare i suoi programmi), tenti ancora di perdere tempo con il pretesto che occorre studiare, che le aziende esaminano e vagliano; intanto mancano i programmi e la Ferromin ha chiuso. Se la industrializzazione non parte dalla valorizzazione delle nostre risorse minerarie, che rappresentano la nostra più grande ricchezza, i problemi della occupazione, dell'aumento del reddito non potranno essere risolti. Ecco l'importanza del nostro emendamento, che riguarda specificatamente questi problemi.

Noi parliamo della utilizzazione chimica del carbone, dell'impianto in Sardegna del quinto centro siderurgico, avendo presente che l'I.R.I. per il 1963-68 ha a disposizione un bilancio di 635 miliardi da spendere nel Mezzogiorno di Italia. Quale quota dei 635 miliardi dev'essere investita in Sardegna? E' una questione che

deve essere esaminata e discussa a fondo. Le stesse considerazioni valgono per l'E.N.I., per la creazione degli stabilimenti metalmeccanici; Finsider e Breda. La Breda impianterà in Sardegna un complesso modesto, mentre noi abbiamo bisogno di grandi industrie e di manifatture; queste ultime soprattutto danno grande impulso ad attività collaterali, favoriscono il sorgere, intorno a sé, di medie e piccole industrie, di attività artigianali. L'industria di base, per esempio la Montecatini, non favorisce nessun'altra attività.

Noi dobbiamo sollecitare soprattutto la creazione di quel tipo di azienda che fa sorgere intorno a sé tante altre piccole e medie imprese, perchè soltanto ciò crea i presupposti per un effettivo sviluppo dell'Isola. Noi proponiamo nell'emendamento la creazione di una sezione speciale del Ministero delle partecipazioni statali in Sardegna, perchè promuova e coordini i vari programmi che il Ministero stesso deve attuare nella nostra Isola.

Proponiamo, inoltre, che la Regione Sarda per un periodo limitato di due-quattro mesi, a partire dal giorno dell'approvazione del Piano, non prenda nessuna decisione in materia di incentivi all'industria privata, nessuna misura che possa poi compromettere la realizzazione dei programmi che il Ministero ha l'obbligo di realizzare in Sardegna. Per tutte queste considerazioni, invito i colleghi a prendere in esame il nostro emendamento, a discuterlo, a modificarlo tenendo presente però che si tratta di problemi fondamentali per lo sviluppo industriale dell'Isola e quindi per la sua rinascita economica e sociale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu per illustrare il terzo emendamento.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ritengo, onorevoli colleghi, che la legge 588 non sia più completamente adeguata alla situazione che si è creata in Italia in seguito alla nazionalizzazione del settore elettrico. Sotto questo aspetto mi sembra che la legge rappresenti una situa-

zione vecchia, perchè superata dalla nuova realtà. La legge 588, affrontando il problema energetico nei limiti nei quali poteva affrontarlo, prevedeva che venissero esclusi gli impianti produttori di energia elettrica dal contributo fruibile dalle altre aziende. All'articolo 30, la legge autorizzava invece la concessione all'Ente Sardo di Elettricità di contributi per l'ampliamento dei suoi impianti e per la costruzione di linee di trasporto. Questa impostazione rispecchiava la realtà allora esistente, cioè la presenza in Sardegna di un settore pubblico e di un settore privato. Dava perciò una indicazione preferenziale al settore pubblico nei confronti del settore privato. In questo senso, la legge 588 non faceva che accogliere le indicazioni ripetutamente date da questo Consiglio regionale fin dalla sua prima legislatura.

Penso che uno dei fatti caratteristici e costanti della nostra assemblea, dal momento del suo insediamento ad oggi, sia stato quello di essersi sempre espressa in modo, se non del tutto, almeno largamente unitario, per una politica che tendesse a isolare e a battere il settore privato della energia elettrica — l'Elettrica Sarda, per fare nome e cognome dell'azienda privata fondamentale —. L'assemblea diede indicazioni in una certa direzione, adottando anche tutta una serie di misure che avrebbero potuto consentire di isolare la Società Elettrica Sarda e di battere, quindi, il monopolio privato, creando una larga base energetica pubblica. Dalla prima legislatura fino ad oggi questa è stata una indicazione costante del Consiglio regionale; i legislatori nazionali non potevano, a mio modo di vedere, non prendere atto di questa nostra rivendicazione fondamentale, che scaturiva dalla constatazione, largamente diffusa nel Consiglio — anche se da qualche parte contrastata — che uno degli ostacoli fondamentali a un sano sviluppo industriale, e in un certo senso anche a un sano sviluppo agricolo, è sempre stata la presenza del monopolio elettrico, che influiva sia sullo sviluppo industriale, sia su quello agricolo, perchè la gran parte delle acque della Sardegna sono state utilizzate in funzione della produzione dell'energia elettrica. In definitiva, è stato il mono-

polio elettrico a condizionare lo sviluppo agrario.

Giustamente la legge 588, prendendo atto della volontà largamente diffusa in Sardegna, stabilisce una differenza tra aziende pubbliche e aziende private nel settore elettrico, e una condizione di particolare favore viene accordata alle aziende pubbliche. L'azienda privata viene esclusa dalle incentivazioni concesse all'azienda pubblica, all'Ente Sardo di Eletticità.

Questa era ed è la legge 588, ma dobbiamo rilevare, come dicevo all'inizio, che la situazione attuale è del tutto nuova rispetto a quella del periodo in cui questa legge fu approvata. Come tutti sappiamo, l'industria elettrica è stata nazionalizzata, cosicché, anche se il settore elettrico non è ancora tutto pubblicizzato (ho visto proprio oggi che è stata esclusa ancora la Sardegna e sono passate alla gestione dell'E.N.E.L. soltanto sei delle maggiori industrie, cioè il 46-50 per cento circa di tutta la forza produttiva), tuttavia la previsione che possiamo fare (speriamo che le manovre in atto non abbiano successo e su ciò dovremmo tornare) è che entro breve tempo tutto il settore, o quasi tutto il settore energetico sardo, sarà gestito e obbedirà, in un certo senso, alle direttive dell'E.N.E.L. Siamo, dunque, in presenza di una situazione nuova, che pone tutta una serie di problemi, che dovremmo esaminare subito, nei limiti del possibile, e anche in seguito.

Ciò che desta meraviglia, e che a me sembra di una certa gravità, è che nel Piano il problema energetico non venga affrontato. Sarebbero stati comprensibili elementi di perplessità o di incertezza, che avrebbero potuto anche dettare formulazioni non estremamente precise; tuttavia, si deve rilevare che il problema, nel suo complesso, non è affrontato, nemmeno dal punto di vista tecnico. Mentre si fanno previsioni di incremento del reddito, di incremento dell'occupazione, questi elementi non vengono collegati alle previsioni di un incremento della produzione elettrica. Non si capisce come si possa prevedere un certo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura senza, contemporaneamente, fare le previsioni dello sviluppo della base ener-

getica. Quando parliamo di un aumento di 120 mila posti di lavoro in 12 anni, dobbiamo anche chiederci: vi sarà l'energia elettrica sufficiente per giustificare l'incremento industriale? Non esistono infatti, tranne che nell'agricoltura arretrata, perché l'agricoltura moderna è elettrificata, posti di lavoro che non abbiano come presupposto l'energia elettrica. Se non esiste una seria base energetica, non esiste la possibilità di una attività industriale e, per un altro aspetto, nemmeno la possibilità di una agricoltura sviluppata. Se, nel momento in cui prevediamo un certo sviluppo industriale, calcoliamo soltanto quanto denaro occorre per poter arrivare a questo sviluppo e quanto denaro occorre per poter istituire tanti nuovi posti di lavoro, dimentichiamo un aspetto altrettanto fondamentale. Occorre infatti tanto denaro, ma occorre anche tanta energia elettrica. Tanto più questo calcolo va fatto in quanto le industrie — come tutti sappiamo, e come anzi molti sanno meglio di me perché sono più competenti in materia — si differenziano anche dal punto di vista della utilizzazione dell'energia elettrica. Vi sono industrie fortemente consumatrici e altre scarsamente consumatrici di energia elettrica; vi sono industrie addirittura nelle quali l'energia elettrica può essere considerata materia prima. Negli stabilimenti di produzione dell'alluminio, ad esempio, una delle materie prime fondamentali è la energia elettrica; nello stabilimento della Rumianca possiamo dire che una delle materie prime sarà ugualmente l'energia elettrica.

Una previsione, pertanto, che colleghi lo sviluppo industriale, il tipo di industrie che vogliamo che sorgano, i posti di lavoro che riteniamo di creare, allo sviluppo della base energetica è indispensabile, se vogliamo fare un programma su basi concrete e serie. Ciò per quanto si riferisce all'industria; ma nel momento in cui facciamo nel Piano previsioni di una agricoltura altamente specializzata, a forte reddito, capace di competere non soltanto nel mercato italiano, ma anche nel mercato estero, non possiamo non prevedere che essa sia fortemente elettrificata. La nostra meraviglia si giustifica quando vediamo che il problema

della base energetica non viene completato. Porto argomenti scontatissimi, e ve ne chiedo scusa. La base energetica è il volano di qualsiasi sviluppo economico. Se vi è abbondanza di energia elettrica a prezzo sufficientemente basso, esiste la possibilità di uno sviluppo economico; se l'energia non è abbondante, le possibilità di sviluppo economico sono più aleatorie. Del resto, l'analisi che ci indusse nella prima legislatura a creare l'Ente Sardo di Elettricità, partiva appunto dalla constatazione di una base energetica insufficiente e mantenuta tale dagli interessi privatistici di un monopolio che noi intendevamo spezzare contrapponendogli un gruppo pubblico.

Dal Piano, anche per questo aspetto, l'impressione che si ricava è simile a quella che abbiamo già illustrato per altri settori. Anche la energia elettrica, nella congiuntura favorevole che si registra nello sviluppo industriale, si produrrà in misura maggiore perchè vi sarà la convenienza economica. L'impressione è analoga a quella che si ricava quando si esamina il quadro di sviluppo industriale, tracciato con una tale indeterminatezza per cui l'unico elemento sicuro è che esiste una disposizione favorevole all'insediamento industriale in Sardegna. Sembra si voglia dire che, poichè esiste la volontà dell'industria di sorgere, vi sarà anche la volontà di produrre energia elettrica. A me sembra che, trattandosi di fare un Piano dodecennale, tutto questo sia poco. A questo punto, secondo me, riemerge la caratteristica fondamentale del Piano. (In fondo, le caratteristiche fondamentali del Piano finiscono col riemergere ad ogni aspetto che si cerca di approfondire concretamente). Quando si passa da una visione generale ad una specifica del singolo settore produttivo, riemergono le caratteristiche reali del Piano, che abbiamo, mi sembra, analizzato a lungo nel corso di questo dibattito e sulle quali non voglio tornare ora. Alcuni argomenti vanno però ripresi, perchè, se è vero che lo sforzo che noi facciamo ha scarso successo, ciò non toglie che valga a precisare le responsabilità di tutti. Lo sforzo che noi facciamo tende a modificare ciò che a noi sembra sbagliato, da un punto di vista tecnico

e da un punto di vista economico. Un altro sforzo che facciamo, e che a nostro modo di vedere è più importante, è quello di far emergere le responsabilità politiche. Un processo economico è infatti frutto non soltanto di leggi economiche, ma anche di una volontà politica che dà l'avvio a certe forze anzichè ad altre. Ecco perchè mi soffermerò brevemente su questo aspetto, non solo per investire l'organo responsabile di problemi che ci sembrano urgenti, come quello dell'Ente minerario, questioni dell'agricoltura, dell'intesa, ma anche per far emergere alcune responsabilità politiche.

Può anche darsi che oggi non esistano le condizioni oggettive necessarie per sbloccare la situazione politica. Ma è pur sempre necessario aprire la strada ad uno sblocco della situazione politica, che a nostro modo di vedere è fondamentale anche ai fini della revisione del Piano, sblocco che in fondo la stessa Giunta, per bocca del suo Presidente, ha finito per dire che dovrà essere inevitabilmente attuato.

Quando constatiamo che anche per questo aspetto, centrale per ogni sviluppo economico, che è la base energetica, il Piano non assume posizioni, possiamo imputare il fatto a errori tecnici dei programmatori (possiamo infatti sempre trovare qualcuno su cui scaricare le responsabilità, possiamo sempre dire che la colpa è del professor Tizio o del professor Caio); ma la dimenticanza in realtà è dovuta, a mio avviso, alla causa fondamentale cui accennavo prima, cioè allo scarso impegno politico col quale si è affrontato il problema dell'attuazione della legge 588, del programma economico per 12 anni, di una politica di pianificazione, di programmazione economica. Disimpegno direi quasi che comporta come logica e naturale conseguenza la rinuncia a una reale volontà di contrattazione con gli organi esterni, cioè con lo Stato e con l'E.N.E.L. Del disimpegno politico ci accorgiamo quando, in riferimento alla costituzione della base energetica, emerge il problema del rapporto tra programmazione nazionale e programmazione regionale. Non è che il Piano non avverta il fatto che programmazione nazionale e programmazione regionale sono due aspetti di una unica realtà. Mentre pe-

rò si avverte ciò, tutte le volte che il problema si affaccia, la programmazione nazionale viene considerata quasi un impedimento per lo organo regionale a camminare in una certa direzione. Il discorso: «Non c'è ancora la programmazione nazionale; quindi non sappiamo quali obiettivi terminali allo sviluppo economico verranno fissati», è un discorso che ritorna continuamente, e potrebbe essere in un certo senso valido, se non venisse fatto come per preconstituire un alibi. «Non incolpate noi [sembra si voglia dire] se ancora non sappiamo ciò che deve essere fatto, se ancora non abbiamo predisposto tutto ciò che è necessario; non gettate su di noi la croce o perlomeno gettatene una piccola, non troppo pesante, perchè la programmazione nazionale ancora non è in atto e quindi noi non possiamo adeguare ad essa la programmazione regionale». Questo è l'alibi che viene presentato spesso, e in modo particolare nella situazione nuova che si è determinata in seguito alla nazionalizzazione del settore elettrico.

La determinazione del fabbisogno energetico della Sardegna, sulla base delle previsioni di sviluppo che noi facciamo, ha bisogno da ora, e non quando farà comodo all'E.N.E.L. o ad altri, di essere fissata, stabilita. Il Piano energetico regionale si collega subito, e non può che essere così, al Piano energetico nazionale, perchè l'uno o l'altro sono il punto di partenza di qualsiasi ipotesi di sviluppo. Insomma, se produrremo tanta energia elettrica, lo sviluppo economico italiano sarà di una certa dimensione; se resteremo al di sotto di quella produzione, sarà di un'altra dimensione.

Un analogo discorso dev'essere fatto per il campo regionale. Proprio l'intima connessione tra piano energetico nazionale e piano energetico regionale (il discorso sarebbe valido anche per gli altri settori) consente di stabilire subito le nostre necessità. Non si può rinviare il problema con motivazioni speciose. Si può dire: «Come possiamo fare questa previsione fin da ora, quando tutti sappiamo che le condizioni dell'E.N.E.L. sono quelle di un bambino appena nato, ancora ai primi balbettii?». Questo argomento non ha senso. Predeterminare oggi

le nostre esigenze significa costituire le basi, le condizioni affinché il bambino, cioè l'E.N.E.L. una volta cresciuto, possa razionalmente inquadrare il nostro piano energetico nel piano energetico nazionale.

Questo difetto è dovuto a disimpegno politico della Giunta, non a inavvertenza o errore dei tecnici, degli studiosi di economia componenti del comitato per la programmazione. E' un errore, ripeto, che non può essere attribuito a un organo tecnico, a questo o quel professore. Caso mai, l'errore può essere attribuito al professor Melis, non ad altri. Nella sostanza, tutto ciò dipende da una certa concezione della programmazione, che per tanti altri aspetti abbiamo documentato.

Quale è il significato dell'espressione «programmare l'economia»? Non mi riferisco alla programmazione economica dei paesi socialisti, ma esclusivamente alla programmazione che da molte parti politiche italiane viene caldeggiata. Non portiamo esempi di altri Paesi; è del nostro Paese che dobbiamo parlare, perchè siamo qui ed è qui che dobbiamo agire. Lasciamo da parte perciò ciò che i sovietici possano intendere per programmazione, o quello che possano intendere i polacchi o i cechi, perchè nel nostro Paese, oggi, i fautori più avanzati della programmazione nazionale (lasciando da parte comunisti e socialisti, cioè le nostre correnti di pensiero) sono i repubblicani, in particolare l'onorevole La Malfa. Quando si parla oggi di programmazione nell'ambiente economico-industriale, si parla dell'onorevole La Malfa. In sostanza, facciamo riferimento a una corrente di pensiero che non è marxista e che non è cattolica, quando si parla di programmazione (cito La Malfa anche per un chiaro riferimento alle alleanze elettorali del Partito Sardo d'Azione), lasciando da parte tutti gli aggettivi che a questo sostantivo si possono aggiungere e che abbiamo sentito anche in quest'aula in questi giorni, a che cosa si tende? Si tende, ripeto, da parte delle correnti più avanzate, non ad una razionalizzazione del sistema economico attualmente esistente (come altre forze, compresa la Confindustria, pretenderebbero; o come in altri paesi per esempio in Francia, avviene), ma

IV LEGISLATURA

CXXXIX SEDUTA

15 MARZO 1963

ad una modificazione del sistema. Razionalizzare il sistema significa lasciarlo così com'è, eliminando certe strozzature, modificando certi aspetti improduttivi, introducendo tutta una serie di riforme tecniche che possono facilitare o migliorare un settore. Uno dei settori che si ritiene urgente razionalizzare, ai fini della conservazione del sistema è, per esempio, quello della distribuzione, che è uno dei più arcaici.

Quando in Italia si cominciò a parlare di una politica di piano, soprattutto dopo il congresso di Napoli della Democrazia Cristiana, quando le intese per il Governo di centro-sinistra fecero assumere a La Malfa la posizione diciamo di pioniere, che cosa si disse? Quando, cioè, si posero in forma più concreta che nel passato i problemi di una programmazione nazionale, l'obiettivo dei sostenitori più avanzati era una semplice razionalizzazione del sistema attuale? No di certo; la programmazione non poteva e non può essere questa, anche se ci sono forze potenti che la vogliono così. La programmazione nazionale, una politica di piano, come si dice, tende a modificare un sistema economico, non soltanto eliminando certe strozzature di carattere produttivistico, ma cercando di portare avanti forze economiche e sociali che dal sistema attuale sono sacrificate e perciò non hanno potuto contribuire allo sviluppo economico generale con la loro capacità. Appunto perchè escluse, queste forze non hanno potuto impedire che il sistema economico si sviluppasse in modo distorto. A questo tendono le correnti più moderne (lascio da parte le correnti marxiste, perchè non vorrei che il discorso venisse accantonato per partito preso), le correnti più avanzate sia laiche che cattoliche.

Nel momento in cui non vi rendete conto che questo è l'obiettivo che dev'essere raggiunto, o ve ne rendete conto, ma non avete la volontà politica di agire di conseguenza, voi assumete nei confronti della programmazione una posizione disimpegnata, che vi porta a non prevedere come necessario punto di partenza la costituzione di una base energetica sufficiente; vi porta a non porre nei confronti della situazione nuova, nei confronti dell'ente nazionalizzato, le giuste rivendicazioni, le giuste premesse

per potere, quando, ripeto, questo pargolo sarà diventato adulto, contrarre con lui.

E' questo il disimpegno politico che vi attribuisco per questo e per tutta una serie di altri problemi che vi siete rifiutati, che vi rifiutate di affrontare anche in questo momento. Dinanzi al problema centrale per qualsiasi sviluppo economico, la costituzione cioè di una base energetica sufficiente, voi assumete una posizione agnostica, non ci sapete dire una parola concreta. Secondo me, è proprio da questa posizione di disimpegno nei confronti del problema politico centrale, della programmazione nazionale, che deriva la mancanza di una reale volontà di contrattazione.

Non voglio aprire una polemica, che non so quanto possa servire al raggiungimento di un accordo sul problema degli interessi sardi; non posso però fare a meno di rilevare i difetti della vostra azione di contrattazione sulla questione energetica. Ripeto: per un lungo periodo, il centro di lotta che ci ha trovati uniti è stato quello contro il monopolio dell'energia elettrica; la nota costante dei vostri e dei nostri interventi è stata sempre la richiesta di nazionalizzazione dell'energia elettrica. Ma a che servono le posizioni assunte in passato, se le posizioni attuali con esse non sono più coerenti? Qual è l'atteggiamento che la Giunta regionale assume da quando il problema della nazionalizzazione dell'energia elettrica è stato posto al Paese? Dal momento in cui è iniziata l'elaborazione dei decreti delegati, quale è stato l'atteggiamento della Giunta? Può darsi che un'azione della Giunta vi sia stata, non lo escludo, può darsi che la Giunta abbia inviato anche molte lettere al Governo; certo è che quando il Parlamento discusse i decreti delegati e pose il problema dei rapporti tra l'E.N.E.L. e le Regioni, non è stata una voce vostra a levarsi, ma quella di un comunista. A difendere certe prerogative è stato l'onorevole Laconi, non un deputato della Democrazia Cristiana. Il Partito Sardo d'Azione, per sua fortuna, non è rappresentato in Parlamento e quindi può sempre riversare sui partiti nazionali la responsabilità di tutto. Chi ha posto all'attenzione del Parlamento il problema dei rapporti tra E.N.

E.L. e Regioni, rapporti che vanno definiti e precisati su una determinata piattaforma, se si vuole che programmazione regionale e programmazione nazionale abbiano un significato democratico e non siano una imposizione del centro sulle Regioni, sono stati i comunisti. Non si sono levate altre voci a difesa di una posizione che non infirmava il concetto di nazionalizzazione e non limitava i poteri dell'ente nazionalizzatore, ma che salvaguardava gli interessi reali, concreti, sacrosanti delle Regioni!

Io ricordo, e chiedo scusa di dovermi citare, che proprio in quel periodo la Confederazione Generale Italiana del Lavoro tenne all'Eliseo un convegno sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica; io, come segretario regionale della C.G.I.L. e come Sardo, in quella sede difesi queste posizioni e influii perchè l'organizzazione alla quale appartengo le facesse proprie. Non mi risulta che altre organizzazioni sindacali abbiano assunto analogo atteggiamento. Dove è andato a finire il potere di contrattazione che era indispensabile in quel momento? Il fatto più grave è che quando i decreti furono promulgati, (ammetto che essi siano lesivi, per certi aspetti, dei nostri poteri, ma ciò si doveva rilevare prima e agire di conseguenza con tempestività) venne iniziata una manovra, il cui obiettivo era di proporre la loro impugnativa. E' vero che la Giunta regionale smentì con un breve comunicato la notizia, ma ciò fece soltanto dopo che le tre organizzazioni sindacali, C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., avevano protestato unitamente contro un atto che soltanto nell'apparenza avrebbe tutelato gli interessi della Sardegna. Nella sostanza, la Giunta, se avesse impugnato quei decreti, si sarebbe posta sulla stessa linea della Società Elettrica Sarda e di tutti gli altri grandi gruppi elettrici italiani. Proporre la impugnativa avrebbe significato rinviare la battaglia antimonopolistica condotta per dodici anni e mettersi sullo stesso fronte della Società Elettrica Sarda, della Edison e così di seguito. E' vero che la Giunta alla impugnativa non è arrivata, è vero che ha smentito tutto, ma è pur vero che i fatti stanno a dimostrare l'esistenza della volontà di impugnare i decreti. Credo che, se non fossero

state prese posizioni molto energiche, tra le quali fondamentali, a mio modo di vedere, quelle delle tre organizzazioni sindacali, la Regione Sarda, che per anni aveva combattuto una battaglia antimonopolistica contro le grandi industrie elettriche, si sarebbe allineata sul fronte degli elettrici nel momento decisivo per lo sviluppo economico del nostro Paese.

Non voglio introdurre nel dibattito una malignità, ma vorrei che si dicesse chiaramente quale dei due partiti che costituiscono la maggioranza ha rappresentato in questa occasione la punta di diamante. Vorrei sapere se è vero che la punta di diamante era rappresentata dal Partito Sardo d'Azione. Se è vero, ciò aiuta a spiegare perchè la Democrazia Cristiana ha gioco facile nello scaricare su altri partiti le responsabilità di una certa politica. Completo il discorso dell'onorevole Cardia, che condivido perfettamente. Se è così, se nel momento in cui si deve condurre una certa battaglia il Partito Sardo d'Azione si fa promotore e sostenitore di un atto che l'opinione pubblica nazionale tutta non avrebbe potuto che considerare di sostegno al monopolio elettrico, si giustifica la facilità con cui l'onorevole Soddu, ne «Il Democratico», può scaricare sul Partito Sardo d'Azione tutte le responsabilità di una politica che soltanto in minima parte sono di questo partito. Sappiamo tutti, infatti, che in quest'aula i democristiani sono 37, cioè hanno la maggioranza assoluta. Siete comunque voi sardisti che date le armi alla Democrazia Cristiana perchè possa vantarsi di tutto ciò che di buono si fa e scaricare su di voi la responsabilità di tutto ciò che va male.

Onorevoli colleghi del Partito Sardo d'Azione, siete voi che date al baro il mazzo di carte con il quale poi sarete truffati. Scusate la espressione, che non deve essere presa, naturalmente, nel senso peggiore. Credo sarebbe utile, ai fini del chiarimento politico che intendiamo raggiungere con questa discussione, che l'onorevole Melis precisasse i termini esatti con cui si è svolto l'episodio cui accennavo e che non è finora sufficientemente noto all'opinione pubblica. E' per questo insieme di motivi che il problema della base energetica nel Pia-

IV LEGISLATURA

CXXXIX SEDUTA

15 MARZO 1963

no non è stato affrontato. Il nostro emendamento avanza alcune proposte, che possono essere notevolmente approssimative, e perciò suscettibili di approfondimento, di una precisazione ulteriore. Queste proposte possono essere anche modificate in modo tale da porsi fini diversi da quelli da noi ritenuti giusti; però, a noi sembra che queste proposte debbano costituire la base di una discussione.

Uno dei problemi ai quali non possiamo sottrarci e che non possiamo consentire che sia risolto da altri, è quello di come avverrà il passaggio all'E.N.E.L. del sistema elettrico sardo. Dobbiamo forse lasciare che avvenga secondo le decisioni che il Governo riterrà opportuno adottare? Porre questo problema significa anche esaminare come dev'essere unificato il sistema elettrico sardo, perchè esso non è unitario, in questo momento. Esiste infatti una base pubblica, una base privata, o ex privata, ed una base ex pubblica regionale. La stessa base privata non è unitaria. Arriveremo ad una unificazione di tutto il sistema? In che modo ci arriveremo? Il sistema così unificato quali rapporti dovrà avere con gli organi centrali dell'E.N.E.L.? Passerà allo Stato tutto il settore o ne passerà soltanto una parte? Una notizia, che è giunta fino a noi, ma che non so se sia esatta, e sulla quale perciò sarebbe opportuna una precisazione, è che il terzo gruppo di Carbonia verrebbe praticamente assunto dalla Montecatini. La centrale potrebbe sottrarsi alla nazionalizzazione in quanto servirebbe per l'autoapprovvigionamento. Ci si rende conto che, se ciò è vero, saremo noi, organo regionale di Governo, a favorire l'evasione della nazionalizzazione a vantaggio di un grosso monopolio come la Montecatini? Può darsi che ciò non sia vero; non intendo, mancandomi le prove, assumere la veridicità di questa notizia. Ciò che si dice per il terzo gruppo della Supercentrale può, per ipotesi, essere valido anche per qualche altra azienda elettrica? Intendo porre questa domanda, in definitiva: qualcuno riuscirà a sfuggire alla nazionalizzazione?

Altro problema che mi sembra di grande rilievo e di grande impegno politico per la Giun-

ta è quello di chi sarà chiamato a gestire il settore elettrico. Si sono fatti nomi, che non citerò in questa sede; sarebbe comunque veramente strano che l'espropriato diventasse dirigente dell'azienda espropriata. Non so se questo accadrà, ma potrebbe accadere.

Ecco una serie di problemi che il Piano avrebbe dovuto, non dico risolvere, ma almeno indicare, impostare. Noi, col nostro emendamento, proponiamo che l'unificazione del sistema elettrico regionale faccia capo alla Supercentrale del Sulcis. So bene che questa proposta è molto generica; comunque, costituirebbe un punto fermo. Le nostre posizioni, per quanto riguarda i rapporti che debbono intercorrere fra l'E.N.E.L. e la Regione sono note, per cui non abbiamo ritenuto opportuno ripeterle in questa sede.

Un problema che si apre, sia pure sotto un altro aspetto, e che ha un certo interesse, è quello di come saranno investiti i capitali che si ricaveranno dall'esproprio. Cioè, quando i proprietari dell'azienda elettrica saranno espropriati e avranno ricevuto dallo Stato il prezzo dell'esproprio, dove riverseranno i capitali? In quale direzione? Anche in questo caso può essere svolta un'azione perchè questi capitali vengano impiegati in una certa direzione anzichè in un'altra.

Un altro elemento, che deve essere esaminato e che costituisce il secondo punto del nostro emendamento, è quello della necessità di un ulteriore avviamento della fase energetica. E' vero, ripeto, che non sono state fatte previsioni in proposito, ma almeno una previsione mi sembra molto logica: la necessità dell'impegno che, anche dopo il completamento della centrale del Sulcis, vi sarà un ulteriore ampliamento della fase energetica. Ciò per evitare che anche in questo caso il Governo possa dire: «Avete avuto la Supercentrale e quindi basta». Non è assurda l'ipotesi e quindi dobbiamo prepararci fin da ora a controbattere questa posizione.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e

commercio. Notevole fiducia sulla efficienza dell'E.N.E.L.!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Melis, non si tratta di fiducia o sfiducia sulla efficienza dell'E.N.E.L...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Notevole fiducia, diciamo, nella programmazione nazionale in genere!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Non si tratta, onorevole Melis, di fiducia. Non voglio rifare tutto il discorso sull'argomento, ma non si tratta di mancanza di fiducia. Si tratta della necessità di ottenere che si possa adottare in Sardegna, attraverso una giusta contrattazione, una politica tariffaria differenziata; della necessità cioè di ottenere che sia l'organo pubblico regionale ad attuare una certa politica tariffaria in conformità con i fini generali del Piano. La politica differenziata dovrebbe favorire le aziende artigiane, le piccole e medie imprese industriali, perchè in questa direzione cammina il Piano.

Ultima questione, che richiederebbe un lunghissimo discorso che neppure comincio, è quella di predisporre, d'accordo con l'E.N.E.L., un piano organico di elettrificazione delle campagne. Cioè, garantire una certa aliquota di energia elettrica a un costo tale che possa consentire la elettrificazione delle campagne. Stabilendo questo legame tra E.N.E.L. e agricoltura, ritengo che si possa dare un apporto per modificare certi indirizzi dell'agricoltura, che tendono a considerare la costruzione delle dighe come premessa di canalizzazione soltanto. E' un problema che si può affrontare, se vi concorrono la volontà della Giunta e del nuovo organismo, l'E.N.E.L.

Onorevoli colleghi, concludendo, mi auguro che l'emendamento presentato con i colleghi Congiu - Cardia - Manca - Atzeni Licio e Ghirra possa essere accolto dalla maggioranza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (P.C.I.). Sono convinto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che molto serenamente ed obiettivamente la Giunta e la maggioranza possono concordare sul fatto che ognuno di questi emendamenti da solo potrebbe essere discusso per più giorni, data la sua importanza. Mi pare perciò legittimo e giustificato il mio desiderio di intervenire nuovamente per puntualizzare alcuni aspetti della nostra linea, e non soltanto il semplice contenuto, già di per sé significativo, degli emendamenti. Si tratta della linea che noi intendiamo fare emergere con gli emendamenti presentati. So anche che il nostro sforzo, tendente a ottenere pareri e discussioni, all'infuori del doveroso e mi auguro completo chiarimento dell'onorevole Assessore a nome della Giunta, non troverà larga eco nei settori della maggioranza. Questo atteggiamento della maggioranza corrisponde, certo, non ad una posizione generale, ma soltanto ad una posizione contingente, dietro la quale ci si vuole rifugiare per non esprimere pronunce definitive (per quanto è possibile in campo politico), per non assumere una linea chiara attorno a questi problemi.

Il primo emendamento riguarda la istituzione dell'Ente minerario. Ella sa, onorevole Melis, che vi sono teorizzatori che cercano di accreditare il concetto di marginalità delle miniere nel quadro del sistema economico nazionale, coniano perciò un termine che vorrebbe razionalizzare un concetto analogo nella sostanza, anche se diverso nella forma, a quello che precedentemente veniva posto a base della concessione dell'industria estrattiva in Sardegna e cioè di una industria di congiuntura. Ho voluto premettere questo per cercare di sgombrare il terreno da eventuali contrasti sui termini «marginale» e «congiunturale». E' vero che marginale non vuol dire congiunturale, però il concetto nella pratica economica esprime uno stesso fenomeno.

Il nostro Gruppo è pienamente convinto della piena validità economica e sociale della integrale utilizzazione delle risorse estrattive della nostra Isola. E' stata per me di grande utilità la partecipazione occasionale al comitato

regionale di consultazione, in cui ho potuto sentire un intervento del direttore generale dell'A.M.M.I. Egli ha illustrato ampiamente le prospettive che a suo giudizio e a giudizio degli altri industriali minerari stavano di fronte all'organo programmatore; parlava di queste prospettive per quanto riguarda il settore piombo zinco. Siamo nel campo dell'emendamento sulle partecipazioni statali. E' stato molto interessante assistere allo sforzo del direttore generale dell'A.M.M.I. tendente a convincere i programmatori sardi che sarebbe da considerare esiziale, fuori dei tempi, anacronistico, il pensare alla sola estrazione dei minerali. Fra i nostri grandi concorrenti vi sono i Paesi africani, che hanno capito che il ciclo produttivo non può limitarsi alla sola estrazione, ma deve estendersi. Ricordavo la lezione dell'ingegner Baldussi, non diretta a noi (in tutti questi anni il movimento dei minatori ha citato, come ella sa, onorevole Melis, e persino abusato del termine «verticalizzazione del processo estrattivo»), ma diretta a convincere il programmatore regionale. In quella sede egli accettava quel concetto che è di tutti, anche dei popoli coloniali. Ho voluto fare questa premessa, per porre una domanda circa l'Ente Regionale Minerario per le ricerche. In definitiva, ella, onorevole Melis, lo sa meglio di noi — e di ciò possiamo darle atto — che non è concepibile la esistenza di una industria estrattiva che, contemporaneamente alla coltivazione dei giacimenti accertati ed affioranti, non proceda ad un organico e razionale piano di ricerche per la preparazione di ulteriori sfruttamenti. In caso diverso, non è pensabile che lo sfruttamento di una miniera possa essere considerato razionale ed economico. Concepito in questi termini, lo sfruttamento dovrebbe porre il problema dell'inadempienza di chi ha ottenuto la concessione della miniera. Non conosco i piani annualmente presentati dalle società minerarie; anche in base alla legge mineraria vigente, le società sono tenute annualmente a presentare alla Regione i piani, i programmi aziendali, dai cui elementi produttivi e tecnici dovrebbe emergere una linea di sfruttamento tale da garantire alla collettività

la continuità ed il miglioramento del processo di industrializzazione. In tal senso, rimane chiaro che le aziende minerarie non hanno condotto una seria politica di ricerca. Vorrei ora rispondere alle domande che pone il cittadino della strada: «Come mai [egli si chiede] nella tale zona è stata condotta una ricerca e poi tutto è stato abbandonato improvvisamente?». Ella sa che il suolo della nostra Isola è disseminato di concessioni e di permessi, e che sono stati accertati determinati giacimenti; forse non tutta la consistenza è stata ancora accertata, ma noi dobbiamo accontentarci del parere dei tecnici delle aziende permissionarie, cioè di persone interessate a una determinata politica.

Il problema delle ricerche è quindi fondamentale, e non può essere, a nostro parere, risolto se non attraverso l'intervento e la direzione dell'organo programmatore, secondo lo articolo 26 della legge 588. Riteniamo che lo strumento che deve presiedere alla realizzazione di questa politica (politica non a se stante, perchè costituisce la base di tutta l'economia sarda) dev'essere l'Ente Regionale Minerario. Per questo motivo dicevo che il Consiglio, su questo problema, avrebbe potuto discutere per giorni e giorni. La mia affermazione può sollevare sorpresa. Ma basta richiamarsi alla recente esperienza della Sicilia, basta sfogliare le riviste degli industriali minerari, la stampa confindustriale e padronale in genere, per notare quante opposizioni (giustificate naturalmente da norme costituzionali e da motivi tecnici, economici e politici) gli industriali facciano ad ogni accenno di politica nuova. Costoro presentano all'opinione pubblica la decisione della Regione Siciliana della creazione dell'ente pubblico minerario come un fatto rivoluzionario; contestano alla Regione Siciliana il diritto ad intervenire senza attendere la programmazione nazionale. E' questa una situazione politica di fondo alla quale hanno dedicato parecchio inchiostro.

Noi riteniamo che la Regione non possa limitarsi, per favorire una politica di ricerca, a enlargire soltanto i quattrini, ma debba assumere la direzione delle ricerche, sia pure con la col-

laborazione delle aziende a partecipazione statale e di quelle private. L'indirizzo dev'essere, però, dettato dalla Regione, non soltanto per l'accertamento quantitativo e qualitativo dei minerali esistenti; la Regione deve anche curare gli impianti pilota per la utilizzazione del minerale e realizzare i processi di trasformazione necessari per affidarli all'azienda pubblica a partecipazione statale. Cioè, deve intervenire partendo dalla ricerca, per giungere alla creazione di un processo organico di utilizzazione industriale delle risorse. Con questo, introduciamo una precisa assunzione di responsabilità dell'ente pubblico regionale, anche se in collaborazione con altri, in uno dei settori più delicati della economia della nostra Isola.

Che posizione assume ella, onorevole Melis? Se devo giudicare da ciò che ella ha scritto nel paragrafo 23.44, bisogna concludere che per lei il problema è marginale. Questi sono fatti, non malignità. Ella, rispondendo a noi, cercherà di spiegare il suo pensiero, ma ora io sono costretto ad attenermi ai fatti, cioè a un documento scritto, che contiene una generica affermazione fatta, pare, per non eludere, almeno nella forma, il contenuto dell'articolo 26 della legge 588 e per avere la coscienza di aver fatto scelte e assunto posizioni.

Onorevole Melis, il problema è se quello che ella indica può considerarsi uno strumento democratico della programmazione, oppure se la Regione vuole rimanere in posizione di rinuncia. Anche in questo caso, come diceva poco fa il collega Sotgiu per la politica elettrica, si pone un problema di volontà e di scelte politiche. La priorità dev'essere fissata, per esempio, prevedendo l'ente minerario. Noi non diciamo di specificare in termini chiari la organizzazione tecnica, i concetti tecnici che devono presiedere alla ricerca e allo sfruttamento. Noi vi chiediamo l'affermazione di una linea, di una scelta, delle volontà del programmatore, che pone fra gli strumenti della programmazione la necessità di determinare, orientare. Ciò perchè il controllo possa costituire un elemento che condizioni gli orientamenti dei privati che agiscono nello stesso settore dell'organo pubblico. Quindi, creazione dell'en-

te minerario, che ritengo uno degli elementi fondamentali per dimostrare la volontà di modificare la politica mineraria seguita fino a oggi. Noi su questa politica non possiamo esprimere, non dico la nostra soddisfazione, ma neanche un giudizio benevolo. Il giudizio deve essere assolutamente negativo.

L'altro emendamento riguarda le partecipazioni statali. E' una delle piaghe più gravi, che in questi anni ha avuto alti e bassi; talvolta sembra quasi sulla via di rimarginarsi, mentre si è fatta sempre più grave, più drammatica sotto la spinta operata. Guardiamo il settore ferifero; fra tutti, fu trascurato per la preminenza che assunse il settore carbonifero e quello piombo-zincifero. Ha acquistato via via, secondo almeno i dati che abbiamo avuto negli ultimi anni, una consistenza quantitativa che si aggira sui 40 milioni di tonnellate. Riporto questo dato con molta cautela, ma mi pare che esso venga riconosciuto valido da molti esperti. Il perno è costituito soprattutto dal giacimento (dal punto di vista quantitativo) delle miniere di ferro di San Leone, della Ferromin, mentre dal punto di vista qualitativo è costituito dalle miniere di Giacurru, grazie al 45 per cento di magnetite presente nel minerale. La responsabilità di questa politica ricade sulla Cogne, che ha disatteso i suoi impegni per l'interesse di mettere in produzione, in coltivazione, in termini di sfruttamento razionale, le grandi risorse ferriere della Valle d'Aosta. Più grave ancora la responsabilità della Ferromin per quanto riguarda le miniere di San Leone in Provincia di Cagliari, e di Canaglia in Provincia di Sassari. L'ente pubblico doveva, prima di decidere la chiusura delle miniere, esaminare la situazione delle attività estrattive sarde. Doveva fare il calcolo dei costi, o attraverso la liquidazione della manodopera e quindi la rinuncia allo sfruttamento del giacimento (in una valutazione statica di costi e di ricavi infatti si doveva rinunciare allo sfruttamento di quel giacimento), oppure attraverso lo studio di un piano per accertare la consistenza del minerale ferifero esistente nel giacimento, accertato finora parzialmente, e quindi per una eventuale verticalizzazio-

ne del processo produttivo. Intanto, si poteva anche incrementare l'attività produttiva non giocando al ribasso; la Ferromin era l'azienda che pagava i salari più bassi fra tutti gli industriali minerari in Sardegna, e ciononostante è arrivata alla chiusura. Il basso salario e la produzione in termini molto angusti praticati dalla Ferromin ha portato alla chiusura totale delle miniere. Ciò è grave anche perchè, circa tre anni or sono, uno dei dirigenti della Ferromin, di fronte alle richieste delle forze sindacali tendenti a ottenere una espansione dell'attività produttiva del settore, rispose: «Non esiste nei nostri programmi, nella nostra volontà nessun elemento che ci possa far pensare a un aumento della attività produttiva, a una utilizzazione dei minerali ferriferi *in loco*». La conseguenza di questa volontà fu inevitabilmente la chiusura della miniera di San Leone e della miniera di Canaglia. E' un fatto gravissimo, sia per gli aspetti sociali della liquidazione dei lavoratori sia per la politica di industrializzazione.

Voi direte che oggi intendete riaprire il problema sollecitando la creazione del quinto centro siderurgico in Sardegna. Per ottenere il centro siderurgico bisogna però contare sulla Finsider, sull'azienda pubblica, che si trova in posizione rinunciataria. Non si nota la volontà decisa della Regione di realizzare un processo di industrializzazione che darebbe alla nostra Isola il quinto centro siderurgico; e, d'altra parte, l'atteggiamento di una azienda a partecipazione statale fa da freno quando determina il fallimento di uno dei settori che dovrebbero contribuire a fornire la materia prima a questo quinto centro siderurgico.

Esaminiamo il settore dell'A.M.M.I., dei minerali di piombo e di zinco. Ci troviamo di fronte ad una situazione molto grave, ma anche molto chiara, che non consente indecisioni. Si deve anche tenere presente che, se l'Inghilterra entrasse a far parte della Comunità Economica Europea, potrebbe conseguire, come è stato già affermato, l'abbattimento a zero di tutti i dazi doganali. Queste miniere perciò, di fronte al mercato mondiale, non avrebbero nessuna possibilità competitiva, e l'unica

prospettiva non potrebbe che essere la loro chiusura; a meno che non si attui un processo di verticalizzazione e si abbia la volontà di realizzare la metallurgia del piombo e dello zinco. Se mi consente, onorevole Melis, ella lo sa meglio di me, tecnicamente è oggi possibile migliorare la qualità del nostro minerale. Non utilizzando più gli ossidati, come in passato, ma i solfuri, lo sfruttamento del nostro minerale sarebbe più vantaggioso.

Voglio ancora aggiungere una considerazione. E' sufficiente oggi — ieri ciò costituiva un enorme progresso — parlare della trasformazione del minerale in metallo e dar luogo quindi a un processo di verticalizzazione? Ritengo che questo oggi cominci ad apparire insufficiente, perchè ci troviamo in fase di attuazione del Piano di rinascita. Cinque anni fa era valida la richiesta di non consentire l'esportazione del minerale grezzo e di pretendere la trasformazione *in loco*; oggi però, in fase di programmazione, bisogna pretendere la creazione di altri cicli, in modo che si giunga alla realizzazione di un tessuto industriale che consenta la produzione di beni strumentali. Onorevole Assessore, o l'industrializzazione avviene aderente al testo economico e sociale della nostra Isola (cioè, non soltanto con un progresso industriale, ma anche agricolo) oppure, ripeto un argomento del collega Congiu, difficilmente l'industria risolverà il problema sardo. La esperienza negativa del quarto centro siderurgico di Taranto, che pure ha assicurato l'occupazione di migliaia di lavoratori, ce lo dimostra. Questo centro siderurgico non si è collegato alla realtà economica e sociale della zona e per questo, nonostante le migliaia di lavoratori che vi lavorano, ve ne sono altre migliaia che emigrano. Ciò perchè non ha intaccato la economia della zona: il centro produce alcuni beni non collegati a un processo di trasformazione della zona e quindi molti lavoratori continuano a emigrare.

Il programma delle partecipazioni statali, per non parlare della Carbosarda, di cui si è occupato il collega Atzeni, ha bisogno perciò di essere precisato, puntualizzato, ben verificato.

Onorevole Melis, vorrei ancora una volta pregarla di portare una completa indicazione analitica di come le ipotesi di occupazione dovranno realizzarsi in concreto; fino ad ora dubito molto della validità di queste ipotesi. Molto si scrive e molto si dice in proposito: anche avant'ieri, sull'organo della Democrazia Cristiana, si parlava ancora dell'occupazione di 5.500 lavoratori nella Leonardo di Villacidro e di non ricordo quanti nella Lisandra. Ella ha risposto dieci giorni fa a una mia interrogazione con richiesta di risposta scritta — l'unica alla quale abbia finora risposto, e ne sono state presentate molte — precisando che la Lisandra occuperà 400-500 lavoratori, e che la Leonardo, 'industria manifatturiera, occuperà da 1.500 e 2.000 lavoratori. In totale, quindi, il numero dei lavoratori occupati non supererebbe i 2.500. Ritengo che i calcoli fatti da lei non siano pessimistici...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Sono obbiettivi.

GHIRRA (P.C.I.). Siamo, dunque, al 50 per cento dei nuovi posti di lavoro indicati...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Quando e dove?

GHIRRA (P.C.I.). Ella aggiungerà che si tratta di altri due cicli, mentre se ne parla nei termini che ho detto...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non da me.

GHIRRA (P.C.I.). Non da lei e infatti l'ho precisato; da lei attendo i dati concreti. Ho citato questo esempio; ma se riportassi tutte le ipotesi che si fanno, i dati sarebbero certamente catastrofici. Non voglio fare questo; però attendo che ella dia al Consiglio, e a me in particolare, che insisto su questo tema, la dimostrazione che i dati sulla creazione di nuovi posti di lavoro sono confortati da elementi concreti, e non da semplici vaghe ipotesi. Vorrei raccomandare, nel caso che un esame se-

reno e obiettivo si voglia fare sugli emendamenti, di non trascurare che i temi da noi portati costituiscono elementi di fondo per caratterizzare una politica di sviluppo industriale in cui l'organo pubblico programmatore e le aziende a partecipazione statale acquistano un ruolo fondamentale, determinante. Noi vogliamo che ciò sia previsto nel processo di industrializzazione. Vogliamo, cioè, che l'organo pubblico, il programmatore e gli strumenti di cui esso deve servirsi, le partecipazioni statali esistenti, l'ente minerario che può essere creato e tutti gli altri eventuali, costituiscano il cardine della politica di rinnovamento, che può sostanzarsi in una programmazione economica democratica contenente elementi utili anche per lo sviluppo economico nazionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (P.S.I.). Prendo la parola soltanto per alcune brevi dichiarazioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il paragrafo in discussione e gli emendamenti presentati dai colleghi del Gruppo comunista, per la nostra parte, hanno una importanza fondamentale, se si vuole iniziare un discorso serio sulla programmazione. Il nostro Gruppo si è proposto una linea: evitare al massimo la presentazione di emendamenti, ritenendo il Piano, come dalle dichiarazioni fatte dai colleghi che sono intervenuti, inemendabile. Non possiamo però, quando si parla di un settore così importante per l'economia sarda, tacere. Dobbiamo esprimere in qualche modo il nostro pensiero. Sentiamo il dovere di intervenire anche noi in questo dibattito, in questa discussione che, come diceva bene il collega Ghirra, avrebbe meritato una ampiezza maggiore.

Noi crediamo seriamente alla necessità di una diversa strutturazione, di una diversa organizzazione delle attività nel settore minerario. Non si può restare perennemente dei protestatari. Oggi la legge 588 ci dà alcune possibilità; la programmazione in atto in campo nazionale, anche sotto la spinta del nostro

partito, ce ne dà altre. La nazionalizzazione delle fonti di energia elettrica dimostra che si può camminare in modo diverso, realizzando alcuni punti anche fondamentali.

Quando però viene proposta la costituzione di un Ente Regionale Minerario, noi poniamo a voi, colleghi della maggioranza, del Gruppo sardista, a lei, onorevole Assessore all'industria, una domanda che ha carattere politico: può questa maggioranza, come diceva il collega Soddu del Gruppo di maggioranza, realizzare questo tipo di programmazione? Può cioè questa Giunta, questo tipo di maggioranza, realizzare una innovazione così profonda in questo settore, organizzare e portare all'esame del Consiglio regionale un disegno di legge che tenda a realizzare un Ente Regionale Minerario? Non è un Ente Regionale Minerario che abbia a raccogliere ed amministrare una parte del patrimonio minerario o a fare il lavoro che altri organismi possono fare o già fanno, ma un Ente minerario che abbia la capacità di denunciare tutte le diverse concessioni, abbia la possibilità di assumere tutte le concessioni e realizzare in questo modo una politica economicamente e strutturalmente valida. Ecco perchè noi siamo del parere che la discussione sulla costituzione di un Ente minerario doveva assumere un'ampiezza maggiore. Non sappiamo sino a che punto questa maggioranza e questo Assessore possano impegnarsi per portare avanti questo problema, che è stato sempre denunciato nelle piazze e altrove, ma che non è stato ancora portato o non si vuol portare in questa sede. Evidentemente, ciò è dovuto alla inesistenza di una maggioranza effettiva, omogenea, reale. Noi siamo convinti della importanza di una battaglia in questo settore. Siamo convinti che bisogna riproporre il problema. L'Assessore dovrebbe sentire questa esigenza e rispondere, non in modo evasivo, ma in modo possibilmente positivo. Ci sono gli esempi, citati dal collega Ghirra, della Sicilia, dove la costituzione dell'ente minerario è stata considerata un fatto rivoluzionario. E' un problema che anche in Sardegna si deve affrontare. Siamo anche preoccupati per questa assenza della maggioran-

za, che non ascolta, che non è presente, e tutto ci fa convinti che anche questo problema non verrà affrontato.

Anche per quanto riguarda l'E.N.E.L. abbiamo bisogno di chiarimenti. L'Assessore dovrebbe chiarire fino a che punto è convinto della bontà, della utilità della legge sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica, soprattutto se ricordiamo le notizie riferite dal collega Sotgiu sul tentativo di impugnativa fatto dalla Regione. Anche questo è un problema della massima importanza, che non può essere risolto con la relazione fatta da parte della Giunta in quindici righe. Un problema di questa portata ha bisogno di un'attenzione più profonda, che, evidentemente, la Giunta non riconosce. Tutte queste considerazioni esposte molto in breve (noi non vogliamo infatti allungare il dibattito) ci portano a considerare positivi gli emendamenti presentati dai colleghi del Gruppo comunista; essi, pur non affrontando completamente i problemi, pur enunciandoli, pur lasciandoli evasivi in alcune parti, sono importanti e perciò degni di considerazione da parte dell'onorevole Assessore all'industria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). La prego di credermi, signor Presidente, se dico che avrei volentieri fatto a meno di questo intervento se non dovesti porre un problema preciso all'Assessore all'industria. E' noto che in questo momento uno dei cardini della politica delle aziende di Stato in Sardegna rischia di non realizzarsi. Intendo parlare della iniziativa già programmata dall'A.M.M.I. relativa all'impianto metallurgico di trattamento piombo - zinco. E' noto che le difficoltà di fronte a cui si trova l'A.M.M.I. sono rappresentate dal fatto che l'alimentazione dell'impianto metallurgico, già posseduto da questa azienda in Provincia di Bergamo, è attualmente approvvigionato da minerali sardi, che non possono essere distratti per un eventuale impianto metallurgico che dovesse sorgere in Sardegna; la

scadenza della concessione mineraria del Raibl, attualmente in affitto alla Pertusola, al 30 giugno 1963, consentirebbe, con l'acquisizione di queste concessioni all'azienda di Stato, una sistemazione e dell'azienda stessa e dell'intero problema del settore piombo-zincifero.

La domanda che intendo porre all'onorevole Assessore è questa: vero che la Regione si è preoccupata di questo problema fin dall'epoca lontana in cui esso è sorto per la prima volta? E' vero che le forze popolari si sono occupate dello stesso problema nello stesso periodo? Onorevole Assessore, su questo punto neppure nella proposta della Giunta sui problemi delle aziende di Stato si dice niente di concreto. Non esiste una mancata deliberazione del Governo in merito alla concessione Raibl; esiste l'invito di un Assessore della Regione Sarda ad un Ministro, a tre Ministri della Repubblica; esiste un appoggio a questa richiesta da parte della Presidenza della Regione, ma non si trova in tutti questi atti un punto preciso, onorevole Melis. E' necessario che in un atto ufficiale dell'organo collegiale che regge l'Amministrazione regionale, cioè della Giunta, sia invitato esplicitamente il Governo a definire la questione della concessione Raibl trasferendola all'A.M.M.I. Questo invito non è stato fatto e si chiede che si faccia per evitare il palleggio delle responsabilità. Giungono notizie da Roma che le responsabilità si palleggiano

fra un Ministro alle partecipazioni statali, che è d'accordo, un Ministro all'industria, che è d'accordo, e un introvabile Ministro alle finanze, che non si sa se sia o no d'accordo. Fino a che esistono le possibilità di un gioco non a quattro cantoni, ma senza dubbio a tre cantoni, che consente di coprire volontà che non conosciamo, l'unica possibilità di chiarire le responsabilità è che la Giunta o l'Assessore, se ha questo potere, chieda, esiga che il Governo decida in un certo modo.

Ella, onorevole Melis, potrà altrimenti scrivere dieci lettere e ricevere dieci consensi dal Ministro alle partecipazioni statali, ma tutto questo rimarra un gioco di parte, all'interno del Governo che, francamente, non condurrà a buon fine ciò che a noi interessa. Su questo impegno chiedo che l'onorevole Assessore si pronunzi.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 22.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1963